OMAGGIO

ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

STAMPA SERA

TORINO
Anno VI - Num. 90
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-048 al 40-049

MARTEDI' MERCOLEDI'
15-16 Aprile 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.E., via S. Teresa 7, tel. 42-085, 50-090, 53-561. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 150 - Annunci finanz. e legali L. 250 - Necrol. L. 100 (dir. fisso aggiunto L. 1000) - Echi cron. L. 200 la linea - Echi spett. L. 250 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Edz. inaudi: aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1990): Italia: anno L. 6350, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Le condizioni d'un incontro Stalin-Truman

Il presidente americano cerca però una spiegazione con Mosca attraverso le normali vie diplomatiche: di qui la missione "esplorativa" affidata all'ambasciatore Kennan

New York, martedì sera.

Se un incontro Stalin-Truman deve esserci, non potrà avvenire che negli Stati Uniti; a questa condizione, però, il Presidente americano sarebbe lieto di ricevere in qualunque momento il generalissimo sovietico: questa la posizione ufficiale della Casa Bianca, confermata ancora una volta per smentire la notizia data da Drew Pearson, secondo cui Truman avrebbe mutato parere e sarebbe pronto a un colloquio con Stalin anche fuori del territorio americano.

La presa di posizione della Casa Bianca non rappresenta una novità, in quanto sono anni che Truman ripete di non essere disposto a lasciare gli Stati Uniti per incontrarsi con il generalissimo. Due volte il suo predecessore Roosevelt fece un lunghissimo viaggio per incontrarsi con Stalin a Teheran e a Yalta, e nel luglio del '45 fu Truman stesso a recarsi a Potsdam, in zona di occupazione sovietica, per la conferenza tripartita. Tocca dunque a Stalin restituire la visita; ma poichè non esiste alcuna probabilità che Stalin si rechi a Washington, è chiaro che tutte le voci di colloqui diretti fra i due statisti sono prive di fondamento, e che eventuali speranze in questo senso porterebbero ad un'amara delusione.

L'incontro diretto non è però la sola, e forse nemmeno la miglior via, per una distensione russo-americana. A quanto pare, Truman sta battendo ora la via maestra, quella dei normali canali diplomatici, ed è ogni giorno più chiaro che il Presidente ha incaricato il suo nuovo ambasciatore a Mosca, Kennan, di un'importante missione esplorativa. Pur senza affidare al diplomatico un messaggio personale, nè scritto nè verbale, per il generalissimo, viene confermato da fonte autorevolissima che Truman lo ha incaricato di dire a Stalin: 1) che la politica estera degli Stati Uniti resta immutata; 2) che l'America non vuole la guerra e tanto meno una guerra preventiva; 3) che la diplomazia americana è pronta a raccogliere qualsiasi seria proposta di accordo e di compromesso. Sta al Cremlino dimostrare che le attuali avances non costituiscono una manovra per sabotare la politica alleata verso la Germania, ma indicano un mutamento di rotta da parte dell'U.R.S.S.

L'armistizio di Corea — che secondo alcune fonti potrebbe essere firmato già entro il 1° maggio — sarebbe la miglior premessa per una distensione internazionale; nessun elemento concreto, però, consente fino a questo momento di essere certi che la tregua venga conclusa, dopo dieci mesi, in due settimane.

Comunque si concludano le trattative di Panmunjon, il precedente coreano è presente alle diplomazie occidentali in questo momento, in cui si prepara la risposta alla seconda nota di Mosca sulla Germania. Tanto Washington che Londra e Parigi, pur non lasciando cadere la possibilità di conversazioni con la Russia, vogliono evitare di impegnarsi in discussioni interminabili e infruttuose sul problema dell'unificazione tedesca, che servirebbero soltanto al Cremlino per ritardare la cosiddetta «integrazione» della Germania di Bonn nel sistema atlantico. Si procede dunque che la risposta dei Tre occidentali verrà ritardata il più possibile, che costituirà un'accettazione rigorosamente condizionata delle offerte sovietiche, e che sarà congegnata in modo da non ostacolare in alcun modo le attuali trattative per l'esercito europeo.

La garanzia inglese alla Germania, nel quadro della Comunità europea di difesa, cui la Gran Bretagna non appartiene, avrebbe come scopo essenziale proprio quello di dimostrare all'U.R.S.S. che le potenze democratiche europee non intendono lasciar sabotare il proprio sforzo difensivo.

Sempre a proposito della Germania, si deve segnalare una nuova interpretazione delle attuali iniziative sovietiche, accolta da vari ambienti diplomatici come la più probabile. Mosca, secondo questa tesi, sarebbe decisa a una definitiva incorporazione della Germania orientale nel suo sistema politico-militare, ed avrebbe iniziato le trattative con gli occidentali sulle basi indicate nelle ultime due note, sostanzialmente inaccettabili da parte dei «Tre», solo per riversare sugli alleati la responsabilità della rottura definitiva fra le due repubbliche tedesche.

George Kennan, nuovo ambasciatore americano a Mosca, al quale Truman avrebbe affidato un'importante missione esplorativa nei riguardi del Cremlino

Le speranze d'armistizio più vive in Corea

La guerra finirà il 1° maggio?

TOKIO, martedì sera.

I negoziatori ufficiali alleati e comunisti si sono incontrati oggi per soli venticinque secondi in un'altra presa di contatto, e nella quale non c'è stato nulla da dire».

Un accordo di compromesso è stato raggiunto, invece, sulla questione del rimpatrio dei prigionieri di guerra, che costituiva una fra le maggiori difficoltà delle trattative. Questo particolare, assieme al ritorno, da Tokio a Munsan dei due negoziatori alleati Joy e Libby, ha ravvivato la speranza che l'armistizio possa essere concluso, essendo una voce corrente negli ultimi giorni, entro la data simbolica del 1° maggio.

EINAUDI E DE GASPERI OGGI TRA IL POPOLO DI VINCI

Leonardo celebrato nella sua città natale

Il genio del sommo artista e scienziato nel discorso del Presidente del Consiglio - La sosta ad Anchiano in festa - L'apertura della Mostra a Firenze con un discorso del sindaco La Pira

La casa natale di Leonardo (durante i lavori di restauro) a Vinci sulla collina toscana a 20 chilometri da Firenze

Firenze, martedì sera.

Nel quinto centenario della nascita di Leonardo, per la celebrazione del genio creativo e multiforme del grande italiano si è stamane aperto a Vinci il ciclo delle manifestazioni in una serie di solenni cerimonie che hanno avuto inizio alle 10, in occasione del ripristino della casa di Leonardo ad Anchiano, a due chilometri da Vinci.

Alla cerimonia ha conferito prestigio e alto significato la presenza del Presidente della Repubblica, Einaudi, del Presidente del Consiglio on. De Gasperi e di rappresentanti del Parlamento, del Governo, dell'Unesco, del Corpo diplomatico e consolare e di moltissime delegazioni giunte da varie città d'Italia e dall'estero, specialmente dalla Francia. Sono presenti anche moltissimi inviati della stampa italiana e straniera, e tecnici della radio italiana e di quelle di Francia, Germania, Svizzera e Belgio per la trasmissione della radiocronaca della celebrazione.

Alle 8, proveniente da Roma, è giunto alla stazione di S. Maria Novella il treno presidenziale.

Einaudi, ossequiato dalle autorità civili e militari, ha passato in rassegna la compagnia d'onore schierata lungo la pensilina e quindi ha ricevuto l'omaggio del Presidente del Consiglio, giunto in nottata da Milano, e dei rappresentanti della Camera e del Senato, del sindaco di Firenze, del presidente del comitato nazionale per le onoranze a Leonardo, on. Marazza, del Prefetto e di altre alte personalità.

Alle 9,45 in automobile, seguito da uno strettissimo gruppo di autorità, il Presidente della Repubblica ha proseguito per Vinci, salutato, al suo uscire dalla stazione, dal cordiale applauso della folla radunata all'esterno e fatto segno a manifestazioni di simpatia lungo l'intero itinerario.

L'automobile presidenziale è giunta a Vinci circa alle 10 e da Vinci ha raggiunto direttamente la casa natale di Leonardo ad Anchiano. Qui, ad attendere il Presidente, erano il sindaco di Vinci, il soprintendente ai monumenti, il presidente dell'Ente provinciale del Turismo e altre personalità che lo hanno accompagnato, insieme a De Gasperi, nella visita alla rustica casa di Leonardo, ripristinata esattamente come era 500 anni or sono.

All'uscita dalla casa è stato ricomposto il corteo presidenziale per il ritorno a Vinci.

Dopo la visita al battistero, costruito sul lato della navata destra della chiesa parrocchiale, nel quale è stato collocato il sacro fonte in cui venne battezzato Leonardo, il Capo dello Stato si è recato in piazza della Libertà dove alle 10,45 ha avuto inizio la cerimonia celebrativa.

Nelle apposite tribune hanno preso posto le autorità dello Stato e del Governo e tutte le rappresentanze. La piazza era colma di popolo.

Ha preso per primo la parola il sindaco di Vinci che ha rivolto ad Einaudi e ai convenuti il saluto della patria di Leonardo; poi l'on. Marazza ha tenuto un breve discorso nella sua qualità di presidente del comitato, e successivamente il direttore generale dell'Unesco, Torres Bodet, ha pronunciato brevi parole recando l'adesione ufficiale dell'organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura.

Si è infine levato a parlare l'on. De Gasperi che ha pronunciato l'orazione celebrativa.

Al termine della cerimonia, durante la quale una squadriglia di apparecchi militari ha volteggiato nel cielo di Vinci, Einaudi, De Gasperi e le autorità hanno fatto ritorno a Firenze.

Alle 17 Einaudi si recherà dalla Prefettura alla Biblioteca Medicea Laurenziana per inaugurare la mostra dei disegni e autografi di Leonardo e i documenti per la storia della sua vita. Pronuncerà un discorso l'on. La Pira, sindaco di Firenze. Alle ore 18,45 Einaudi raggiungerà la stazione per ripartire per Roma. Alle ore 19, il sindaco riceverà a Palazzo Vecchio autorità e rappresentanze italiane e straniere.

La preparazione dei partiti per la presentazione delle liste

Domani incontro fra Gonella, Romita, Villabruna e Reale per gli apparentamenti - La questione del contrassegno per i monarchici - La situazione nei grandi centri e lo schieramento delle sinistre a Roma

Roma, martedì sera.

Questa settimana sarà certamente la decisiva per la preparazione elettorale: entro giovedì, 24 aprile, i vari partiti dovranno presentare le loro liste e le dichiarazioni per i collegamenti. In effetti, i principali partiti hanno già preparato le loro liste per le prossime elezioni amministrative in quasi tutti i centri dove tra quaranta giorni si voterà: si tratta ora piuttosto di decidere degli apparentamenti se già ancora vi sono non poche perplessità. Per risolvere questa questione, domani si dovrebbe avere l'annunciato incontro a quattro fra Gonella, Romita, Villabruna e Reale.

Il problema rimane ancora quello di un mese fa: e cioè se i monarchici frontisti debbano o no presentarsi con il loro contrassegno o non piuttosto con una «lista civica». Ma si sa che i monarchici frontisti non intendono rinunciare al loro contrassegno di lista, col quale pensano di poter controbattere la propaganda e la azione dei monarchici di Lauro.

La riunione quadripartita di domani esaminerà in modo particolare la situazione elettorale dei grandi centri, perchè per i comuni minori l'accordo va cercato secondo la formula del caso per caso, in base alle situazioni locali.

A Napoli e a Bari l'intesa nello schieramento democratico non è ancora raggiunta. Taluno difficoltà permangono per gli apparentamenti nella capitale, dato l'atteggiamento dei repubblicani dell'Unione romana.

A sinistra, l'annuncio per Roma del «listone» capeggiato da Nitti viene presentato con grande evidenza dai giornali dell'estrema, i quali però non vi dedicano neppure un rigo di commento. E' evidente che i comunisti intendono graduare la propaganda, date le perplessità che molti nomi hanno provocato nella «base». Si ricorda, infatti, che contro Nitti, in un passato non remoto, si sono appuntate le critiche più accese dell'estrema sinistra che gli rinfacciò la creazione della Guardia Regia e dei suoi trascorsi monarchici, oltre che l'esaltazione dell'Uomo Qualunque.

I nomi finora noti dei candidati indipendenti del «listone», non sono comunque tali da suscitare troppo entusiasmo. Si rileva infine che, mentre la maggior parte dei comunisti voterà in ogni caso la lista, data la stretta disciplina dell'apparato, lo stesso non può dirsi per i socialisti fusionisti ove la disciplina è meno rigorosa e dove permane un maggior senso critico.

La campagna elettorale si svolge frattanto su due fronti: quello politico, con critiche di carattere generale al Governo, che investono perfino la situazione internazionale, e quello, più spicciolo, dei problemi amministrativi.

Per Roma l'opposizione ha già preannunciato che punterà sui cosidetti «cavernicoli» che, dalla fine della guerra, infestano i quartieri della città. Ma al riguardo si anticipa fin da ora la risposta: «A Roma sono state costruite migliaia e migliaia di case popolari, destinate appunto ai cavernicoli, ma questi cedono i loro abituri ad altri immigrati, ottenendo perfino un affitto mensile. E perciò la triste storia si perpetua».

Stamane il Paese, che ieri si era presa una [illegible] dell'Osservatore Romano perchè aveva definito «elettorale» il discorso di Pasqua di Pio XII, insiste nella sua tesi affermando che «l'esortazione del Papa ai sacerdoti, di parlare nelle piazze, nelle strade, nelle fabbriche, nei campi, li trasforma automaticamente in altrettanti agenti elettorali». In questo caso, secondo il direttore del Paese, on. Smith, la legge «squalifica come reato la propaganda elettorale svolta dai religiosi» e invita i cittadini a denunciare senz'altro alla Procura della Repubblica «i sacerdoti che incorressero in simili reati».

Negli ambienti dell'Azione Cattolica si afferma che questo linguaggio è diventato davvero intollerabile e ci si augura che una «disciplina» venga istituita al più presto «per evitare tali insolenze».

Bruciata viva da una lampada a petrolio

Roma, martedì sera.

Trasformata in torcia vivente, la cinquantenne Ugolina Tempobono è morta stanotte tra atroci spasimi nella camera da letto della sua abitazione in località Casale, a circa 30 km. da Roma. Il corpo della sventurata, orrendamente sfigurato, è stato rinvenuto verso mezzanotte da alcuni vicini di casa che passando davanti all'abitazione della vittima sentivano un acre odore di bruciato. Dopo aver bussato insistentemente, allarmati dal silenzio, sfondavano la porta: sul pavimento della camera da letto giaceva il cadavere della donna con il volto nerastro e una smorfia di dolore.

La Tempobono, rimasta sola in casa dopo avere ricevuto la visita di alcuni amici, si coricava dimenticando di spegnere il lume a petrolio posto sul comodino. Probabilmente una falsa mossa deve averlo fatto cadere sul letto: il petrolio si spandeva sulle lenzuola e sul corpo della donna che stava dormendo, trasformandola in breve in una torcia ardente.

Impossibilitata a chiamare aiuti, la disgraziata deve avere lottato per tentare di spegnere le fiamme che l'avvolgevano. Ogni sforzo è stato però vano e la Tempobono ha trovato morte atroce. Da un primo esame medico è stato accertato che l'agonia della donna è durata venti minuti.

Le Borse oggi

A TORINO

La settimana si apre su una assoluta nullità di scambi. Il mercato soggiace a una riflessione che si acuisce verso il termine della seduta e impronta la compilazione dell'intero listino azionario.

Titoli di Stato stazionari.

Dopoborsa azionario privo di significato, mantenuto sui prezzi di listino, sempre in regime di totale aridità operativa.

Diritti Eternit 42. Le azioni Eternit sono quotate ex-opzione. Sono quotate ex-dividendo le azioni Fiat (lire 60, cedola 35) e Ercole Marelli (lire 48).

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,88; dollaro canadese 634.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 7900-8000; marengo 6250-6350; sterlina unitaria 1600-1610; dollaro carta 652-655; franco svizzero 151,50-152,50; franco francese 159,50-160,50; oro fino 810-820; argento 19,50-20.

	11	15		11	15
Rem.02	64 70	64 70	Merid.	1485	1435
Rend.5%	66 90	66 90	Ter.M	91 25	91 85
e f. a.	66 90	66 90	Italgas	24 25	23 875
Red.3½	72 40	72 20	Sip	1905	1106
e f. a.	72 50	72 50	Terni	254 —	252
Ren.5%	94 [illegible]	94 25	P.O.B.	480 —	470
e f. a.	94 [illegible]	94 35	Unes	449 —	449 —
Red.5%	91 40	91 10	[illegible]	3680	3670
e f. a.	91 30	91 30	[illegible]	2275	2250
[illegible]	69 90	69 90	Viscosa	2395	2350
[illegible]	69 75	69 75	Marelli	578 —	520
[illegible]	70 10	70 10	Fiat	509 —	451
[illegible]	69 95	70 —	[illegible]	—	—
[illegible]	91 225	91 15	[illegible]	13 25	13 35
e f. a.	91 50	91 30	[illegible]	122 —	122
[illegible] 37	96 90	96 925	Mont.	860 —	865 —
» 60	96 85	96 85	Pirelli	798 50	[illegible] —
» 61	96 975	96 70	[illegible]	302 —	297 —
Fer.5%	66 50	66 50	Ansaldo	235 —	238 —
[illegible]	83 30	83 40	[illegible]	2440	2405
[illegible]	98 75	98 75	[illegible]	3770	3720
[illegible]	97 50	[illegible] 50	[illegible]	1750	1740
[illegible]	94 25	[illegible] 50	[illegible]	560 —	560
[illegible]	196 —	196 —	Anic	179 75	177 50
[illegible]	91 50	91 50	Rum.c	65 —	64 —
[illegible]	88 —	88 —	[illegible]	2272	2215
[illegible]	88 —	88 —	[illegible]	881 —	876 —
[illegible]	88 —	88 —	Zucch.	730 —	720
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	54 75	55
[illegible]	95 —	95 —	Cart.II	3490	3450
[illegible]	85 —	85 —	Burgo	2570	2500
[illegible]	93 50	93 50	[illegible]	13.200	13.200
[illegible]	34 —	34 —	[illegible]	[illegible] —	460 —
[illegible]	31 —	31 —	[illegible]	14.550	14.300
[illegible]	29 —	29 —	[illegible]	91 —	97 —
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	3450	3450
[illegible]	90 30	90 15	[illegible]	907 —	906 —
Fer 3%	85 —	85	[illegible]	1015	1015
[illegible]	85 50	85 50	[illegible]	300 —	300 —
[illegible]	104 95	104 25	[illegible]	345 —	345 —
[illegible]	93 50	90 —	[illegible]	130 —	115 —
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	485 —	490 —
[illegible]	90 90	90 50	[illegible]	365 —	355 —
[illegible]	94 25	94 50	[illegible]	925 —	921 —
[illegible]	29 —	28 —	[illegible]	905 —	898 —
[illegible]	71 50	72 25	[illegible]	1500	1305
[illegible]	85 50	85 50	[illegible]	14.000	14.000
[illegible]	103 —	103 50	[illegible]	11.000	10.900
[illegible]	93 —	93 —	[illegible]	905 —	905 —
[illegible]	90 40	91 375	[illegible]	320 —	318 —
[illegible]	94 25	94 75	[illegible]	2345	2330
[illegible]	94 75	94 825	[illegible]	1330	1320
[illegible]	91 20	91 75	[illegible]	1010	1020
[illegible]	92 75	92 25	[illegible]	29 —	29 —
[illegible]	92 —	92 50	[illegible]	4665	4665
[illegible]	88 —	88 25	[illegible]	13.000	13.600
A. Gen.	7765	7680	[illegible]	4390	4395
» Tor.	5667	5637	[illegible]	277 —	163 —
[illegible]	3380	3350			

A MILANO

Il mercato risente delle festività pasquali, anche per l'assenza di taluni operatori. Nella più assoluta mancanza di affari, si è svolta una riunione calma e svogliata, con qualche lieve cedenza di prezzi [illegible] significativa, in quanto determinata quasi esclusivamente dalla scarsità degli scambi.

Qualche eccezione tuttavia nell'uniforme grigiore: sono le Cantoni e le Cucirini che realizzano un buon vantaggio rispetto alle quotazioni precedenti. Sostenuto anche il Siaia in lieve miglioria. Tutto il resto subisce oscillazione di scarsa entità in senso negativo.

Trascurato e pesante il gruppo Finsider. Resistenti, invece, Liquigas, Burgo e Cementi.

Nei redditi fissi si nota un buon assorbimento.

Mercato povero e fiacco nelle valute e nell'oro.

Dollaro U.S.A. 624,94; dollaro canadese 638.

Ecco i prezzi: Generali 7675; Fibre 3715; Viscosa 2400; Finsider 865; Montecatini 877; Ansaldo 215; Centrale 6430; Fiat 450,50; Nebiolo 14; Edison 1924; Sip 1106; Terni 251; Unes 445; Romana Zuccheri 730; Anic 174; Saffa [illegible]; Italgas 23,67; Rumianca 54; Burgo 2560; Italcementi 9805; Pirelli 822; Pirelli e C. 932.

Prezzi informativi: sterlina oro 7900-7950; marengo 6225-6275; sterlina unit. 1610-1620; dollaro carta 655-657; franco svizzero 151-151,25; franco francese 159-160,50; oro fino 810-814; argento 19,90-20.

Contadina cadavere in uno stagno nel Casalese

Casale Monf., martedì sera.

Un contadino di Serralunga tornando verso mezzodì dal lavoro in campagna, ha visto affiorare da uno stagno, in frazione Jorio, un lembo di vestito femminile. Afferratolo egli ha estratto dall'acqua il cadavere della contadina Guarnaro Secondina ved. Leporati, di 68 anni. Si sono immediatamente recati sul luogo i carabinieri di Ozzano, ma si ignora finora se trattasi di delitto o di suicidio. La seconda ipotesi sembra la più verosimile, perchè la donna in questi ultimi tempi aveva dichiarato che non le sarebbe stato possibile sopravvivere al marito.

Smentito il "13" di Gallarate

Dichiarazioni del fabbro di Scandicci

Milano, martedì sera.

Il «13» di Gallarate non esiste. I quattro titolari non si sono presentati all'Ufficio zona del Totocalcio di Milano, che ci ha mostrato questa mattina la schedina dei signori Giorgetti, Albasio, Gaspari, Zirillo di Gallarate, abitanti in via XX Settembre. La schedina reca le seguenti due colonne:

1, 1, X, 1, X, 1, X, 2, 1, 1, X, 2, 1, X, 1.

1, X, 2, X, 1, X, 2, 2, X, 1, 2, X, 1, 1, 1.

La giocata è stata fatta alla ricevitoria di Gallarate, n. 2850 e, come risulta evidente dai dati suesposti, i quattro presunti tredicisti non hanno realizzato che quattro punti nella prima colonna, 8 nella seconda. Neppure dieci punti, sommando insieme le due colonne.

Intanto si ha notizia da Firenze di una intervista concessa dal fabbro neo-milionario di Scandicci.

«Cosa vuoi che faccia uno che ha lavorato tutta la vita? E' vero che ora avrei diritto anche a un po' di riposo: ma questo indipendentemente dalla vincita, che non cambierà nulla. Per ora continuerò certamente a lavorare».

Con queste parole il fabbro ferraio Luigi Martini, comunista, la cui consorte ha totalizzato uno dei due soli tredici ha accolto l'inviato dell'Unità

La domestica fatta morire per inedia

Rinviato a giudizio il mostro di Busto Arsizio

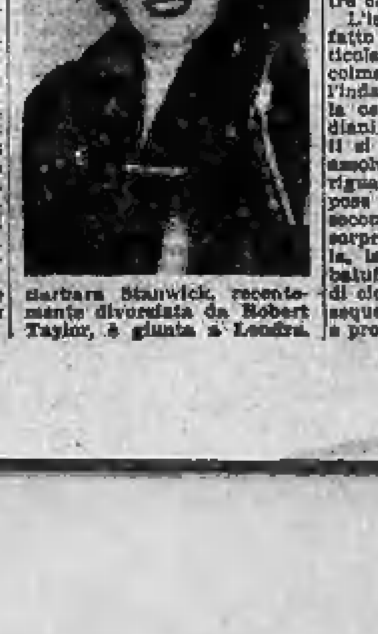
Milano, martedì sera.

Si è conclusa oggi al tribunale di Busto Arsizio l'istruttoria contro il commerciante Carlo Candiani di 73 anni, colpevole della morte della domestica [illegible] De Pont, di Belluno, che tenne prigioniera, nel settembre e ottobre scorso, prima in un solaio, poi nello scantinato della propria villa in via Galileo Galilei 3, durante 41 giorni di atroce e lenta agonia. Il giudice istruttore Antonino Borghese ha depositato gli atti presso la cancelleria del tribunale per la trasmissione alla Procura generale di Milano.

Le conclusioni cui è pervenuto il giudice Borghese sono per il rinvio a giudizio del Candiani presso la Corte di Assise di Milano per omicidio volontario aggravato, sequestro di persona, atti di libidine e violenza, occultamento di cadavere, uso di stupefacenti per provocare lo stato di incapacità della vittima. Questi reati — precisa l'istruttoria — comportano l'ergastolo.

Dalle perizie che sono state presentate nei giorni scorsi al magistrato risulta che la morte della De Pont non è dovuta ad azione di veneficio da stupefacenti, ma ad inedia oltre che ad atti di violenza.

L'istruttoria pertanto ha fatto luce su quasi tutti i particolari della fosca vicenda, colmando col ragionamento e l'indagine le lacune dovute alla ostinata reticenza del Candiani. Il vecchio mostro infatti si è sempre chiuso nel più assoluto mutismo su quanto riguarda la violenza cui sottopose la vittima dal giorno che, secondo la sua confessione, sorpresala nel solaio della villa, la narcotizzò mediante un batuffolo di cotone inzuppato di cloroformio iniziando così il sequestro della vittima stessa e provocandone la lenta morte.



Barbara Stanwick, recentemente divorziata da Robert Taylor, è giunta a Londra.

La toeletta della morte di un suicida a Palermo

Palermo, martedì sera.

L'ottantaquattrenne Giuseppe Ingrassi ha atteso la Pasqua per attuare un suo piano che, a quanto risulta, aveva architettato da tempo. Circa un mese fa il vecchio si era presentato da un falegname del paese per farsi fare una cassa da morto, pagando tremila lire.

Da circa due anni l'Ingrassi era in rotta con la moglie, una vecchia di settantacinque anni, ritiratasi a vivere con i due figli in una casa di campagna. Ieri l'ottuagenario comprava un chilo di carne poi, portatosi nella camera da letto, stracciava in minuti pezzetti cinquanta biglietti da mille e scriveva due lettere, una indirizzata alla moglie e l'altra al maresciallo dei carabinieri. Indossato il suo più bel vestito, si è quindi tolto la vita impiccandosi ad una trave.

Nella lettera indirizzata alla moglie egli ha scritto: «Me ne vado senza salutarti. Lascio la carne a bollire per dimostrarti che non mi sono ucciso per fame. Ho stracciato cinquantamila lire per dimostrarti che non è stata la miseria a farmi togliere la vita. Buona Pasqua e sono il non più tuo Peppino».

Mostre leonardesche nelle città sovietiche

Mosca, martedì sera.

L'organo governativo sovietico Izvestia scrive oggi che le opere scientifiche di Leonardo da Vinci «poggiano su basi materialistiche».

Tutti i giornali sovietici dedicano intere pagine alla celebrazione del 500° anniversario della nascita dell'artista. Mostre delle sue opere sono state costituite a Mosca ed in tutte le grandi città dell'Unione Sovietica.

NEL MANICOMIO CRIMINALE DI AVERSA

La Bellentani visitata dal marito e dalle figliuole

Aversa, martedì sera.

Proveniente da Sanremo, in compagnia delle due figliole, è giunto ieri l'altro ad Aversa il conte Lamberto Bellentani. Dopo una breve visita al dottor Giovanni Amati, direttore del manicomio criminale di Aversa, accompagnato dal suo legale avv. Luciano Numeroso, egli si è recato a visitare la moglie che, come è noto, è ancora detenuta nel manicomio criminale di Aversa, in attesa della discussione dell'appello proposto dai suoi difensori.

Dalla data del processo ad oggi, contrariamente a quanto si è detto e scritto, il conte non si era mai recato a visitare prima di ieri la moglie, e così pure le figlie. Prima di entrare nel manicomio, il conte Bellentani ha ordinato a un fioraio di Aversa un fascio di rose rosse, che ha poi donato alla consorte.

A quanto ci hanno riferito, l'incontro della contessa con le figlie è stato drammatico, specie quando le bimbe le hanno chiesto perchè non ritornava a casa. La Bellentani ha cercato di balbettare qualche scusa, ma alla fine è scoppiata in un pianto dirotto.

Al marito la tragica protagonista di Villa d'Este ha ancora una volta ripetuta l'ormai famosa frase: «Tu non meritavi questo». E gli ha chiesto di perdonarla.

Dopo la visita alla moglie, Lamberto Bellentani si è recato a Napoli ove ha preso alloggio all'Hôtel Terminus e [illegible] perchè intendeva rivedere ieri la moglie per chiarire con lei alcune questioni. Come ci riferiscono, pare che i coniugi Bellentani si siano ieri del tutto riconciliati e dichiarati pronti, appena la giustizia lo permetterà, a riunirsi per rifarsi una nuova esistenza. Dopo questa nuova visita al manicomio criminale, il conte è rientrato a Napoli e stamattina è ripartito per Sanremo.

CRONACA CITTADINA

Il sarto di Rivara si difende in Corte di Assise

"Volevo spaventarla per un errore l'ho uccisa,,

Ermenegildo Poletto tra i suoi avvocati prima del processo.

L'assassino di Rivara, il sarto Ermenegildo Poletto, è un giovane di ventiquattro anni, alto, magro, bruno con un viso privo di espressione. Egli è comparso stamane, tranquillo e indifferente, davanti alla Corte d'Assise per rispondere di omicidio a scopo di rapina nella persona della [illegible] *Domenica Rostagno. Sono presenti nell'aula i genitori e la sorella della sventurata ragazza. Il pubblico è molto numeroso; si tratta in maggioranza di persone venute dal paese* [illegible] *abitarono l'omicida e la*

Domenica Rostagno

sua vittima. I testimoni sono una ventina.

Presiede il dibattimento il dott. Aubert. L'accusa è sostenuta dal P. M. Riccardi; difendono l'imputato gli avvocati Domarchi e Delgrosso; la famiglia della vittima si è costituita parte civile con il patrocinio dell'avvocato Simonetti; due imputati minori a piede libero sono assistiti dall'avvocato Angiolo.

Lo stesso imputato, Ermenegildo Poletto, ha fatto nel suo interrogatorio la rievocazione dei fatti avvenuti il 5 maggio 1950. Parla senza commozione con un solo scopo: dimostrare che in quel giorno era ubriaco fin dal mattino.

« Per colazione — egli dice — bevvi due bicchieri di vino. Poi uscii di casa per visitare i clienti di Rivara. In un'osteria consumai un mezzo litro di barbera; poi accettai dai clienti altro vino e liquori. Ero digiuno. A mezzogiorno, in casa, per il pranzo c'erano preparate solo delle cipolline; io non [illegible] *appetito: continuai a bere».*

Presidente: « Nella mattina in Rivara non aveva visto Domenica Rostagno davanti alla banca? ».

« No, assolutamente ».

L'imputato continua nel suo racconto. Terminato il pranzo si recò in cantina, prese una bottiglia di vino e la rivoltella, quindi dichiarò a sua madre che intendeva recarsi a Forno. Invece prese la strada per Rivara.

— Perchè avete cambiato idea? — chiede il Presidente.

— Ho pensato che era tardi per andare a Forno.

Erano circa le 14. Il Poletto si fermò nel sentiero del bosco e ruppe il collo della bottiglia che aveva portato con sè. Bevve circa un mezzo litro. Quindi si nascose dietro un cespuglio, per particolari esigenze.

— Difficilmente i passanti avrebbero potuto vedermi — dice l'imputato. Non ricordo se, come ho deposto in istruttoria, scorsi Luciana Tarro. Più tardi passò di là Rostagno Domenica.

Il Presidente fa notare che fra il passaggio della Tarro e quello della vittima trascorsero oltre 20 minuti. Che cosa ha fatto l'imputato in tutto quel tempo dietro il cespuglio?

Il Poletto non sa che cosa rispondere.

« Finalmente — continua l'imputato — mi alzai e percorsi il sentiero nella stessa direzione di Domenica Rostagno. Lei udì i miei passi, si voltò indietro e mi salutò. Le dichiarai che anch'io dovevo recarmi a Rivara. Percorsi una cinquantina di metri, mi balenò nella mente l'idea di farle uno scherzo; sentivo nella mia tasca pesare la rivoltella. Domenica Rostagno camminava alla mia destra, un po' più avanti, forse di 30 centimetri. Volli sparare un colpo per farle paura. Pregustavo la gioia di vederla lei, così giovane bella e altera, fuggire spaventata.

Imputato: *« Gridai a Domenica — Guarda che passero là sopra! — Lei voltò la testa e forse si fermò; il suo movimento brusco fece partire il colpo».*

La circostanza non appare molto chiara e il Presidente insiste per avere maggiori schiarimenti. L'imputato spiega di aver sparato tenendo la mano dietro la schiena della Rostagno. E' incerto nel riferire i particolari dell'episodio, perchè secondo il referto medico la sua vittima sarebbe stata colpita alla nuca dall'alto in basso, o per lo meno secondo una linea orizzontale.

« Quando mi accorsi — prosegue il Poletto — che la ragazza non si muoveva più, l'afferrai alle spalle per rianimarla. Poi, constatato che era morto, mi diedi alla fuga ».

Presidente: *« Se era una disgrazia, perchè siete fuggito? ».*

L'imputato non risponde.

A questo punto il Presidente ordina all'ufficiale giudiziario di presentare ai giurati i vestiti che Domenica Rostagno indossava nel momento in cui venne uccisa. E' un'operazione triste che lascia indifferente soltanto l'imputato.

L'interrogatorio riprende senza che Ermenegildo Poletto si turbi: è sempre sulla difensiva e quando si sente a disagio afferma di non ricordare. Non riesce per esempio a dire se dopo il delitto egli si sia recato alla casa di Domenica Rostagno. Eppure tutto il paese rammenta questa circostanza e il Poletto stesso lo affermò durante l'istruttoria. Il Presidente Aubert è sempre più minuzioso e preciso nelle sue domande e nelle contestazioni che muove all'imputato.

Il caso in esame è molto delicato: la pena può essere l'ergastolo per omicidio a scopo di rapina oppure pochi anni per omicidio colposo. La difesa sosterrà che il Poletto non voleva uccidere e l'imputato stamane lo ha ripetuto più volte. Egli, come abbiamo notato, è caduto in qualche contraddizione e non si è spiegato con sufficiente chiarezza; le sue reticenze hanno reso più consistenti alcuni dubbi circa la verità della sua deposizione.

Oggi sfileranno i testimoni. Verrà così reso noto, che Domenica Rostagno ed Ermenegildo Poletto non si salutavano neppure e che la ragazza nel giorno del delitto avrebbe dovuto portare con sè una considerevole somma di denari. Terminata la deposizione dei testi sarà letta la perizia psichiatrica redatta d'ufficio. Il medico legale ha dichiarato il Poletto sano di mente e quindi pienamente responsabile. Una consulenza tecnica della difesa afferma invece che si tratta di un soggetto psicopatico.

Domani mattina la Corte, con gli avvocati e il Poletto scortato dai carabinieri si porterà a Rivara nel punto preciso in cui venne uccisa Domenica Rostagno. Il sopraluogo mira a controllare la versione data stamane dall'imputato.

Una bimba annegata

Sfuggita alla sorveglianza dei parenti cade in una roggia e muore miseramente

Un'altra sciagura che ha molta analogia con quella successa a Poirino in frazione Balme, dove è rimasto vittima il bambino di 18 mesi Giuseppe Caramia, caduto nella melma di uno stagno e miseramente soffocato, è avvenuta ieri verso le 18, in un cascinale di Mattiona (Vercello), abitato dalla famiglia dell'agricoltore Rivoira. Non si sa per quale disgraziata circostanza, la bimbetta di 31 mesi, Maddalena Rivoira, che stava giocando nell'aia, sia riuscita a sfuggire alla sorveglianza dei familiari ed allontanandosi sgambettando, abbia potuto raggiungere la proda di una roggia che scorre appunto in tale località. Ad un certo momento, i parenti della piccola Maddalena, udirono un tonfo e immediatamente intuirono ciò che era successo. Accorsi sul luogo, subito non riuscirono ad individuare il punto preciso in cui la bimba era scomparsa, e bastarono quei pochi istanti di fatale perplessità perchè, poco dopo, tra la costernazione dei presenti, alcuni volenterosi, altro non trassero a riva che il cadaverino della Maddalena. I carabinieri di Saluzzo pur escludendo a priori qualsiasi responsabilità dei parenti, stanno conducendo una diligente inchiesta per stabilire, in modo preciso, come sia avvenuta la disgrazia.

Salvata da passanti una donna nel canale

La casalinga Pierina Donna, di 56 anni, residente a Valperga, colta da subitaneo squilibrio mentale, si gettava a scopo suicida nel canale che scorre in tale località. I motociclisti sopraggiunti la traevano in salvo e provvedevano al trasporto della poveretta all'ospedale.

Gli eredi del milionario

I parenti del «milionario misantropo» Eugenio Beltrami, di 50 anni, deceduto l'altra settimana nella stanzetta che affittava al terzo piano di corso Marconi 31 bis, sono stati avvertiti stamane dalla polizia della scomparsa del loro congiunto. Essi risiedono ad Omegna.

Il processo a due ex-militari

Per salvarsi si finse morto

Il Procuratore Generale chiede che la precedente condanna sia portata a 13 anni

Si è discusso stamane, in Corte d'Assise di appello, il processo nei confronti di Benigno Mattio, di 30 anni, da Cuneo, già condannato dai giudici popolari di Alessandria, alla pena di sette anni di reclusione e 5 mila lire di multa per tentato omicidio e rapina.

In apertura di udienza, il giudice relatore, ha fatto alla Corte (pres. Cottafavi, P. G. Lorenzo, canc. Quaglia), un riassunto della vicenda.

Verso la fine del 1944 il Mattio, unitamente al suo commilitone Sebondino Macario, torinese, disertava dalle truppe repubblichine e commetteva una serie di criminose imprese nel territorio di Acqui. Una prima vittima delle loro violenze fu il portalettere Eugenio Viscardi che venne prelevato nell'osteria in cui stava tranquillamente bevendo ed accompagnato in campagna con l'intenzione di depredarlo. Solo per un caso costui riuscì a salvarsi.

Successivamente i due affrontarono l'operaio Stefano Gabetto, di 35 anni, che con due valigie, si dirigeva verso la stazione ferroviaria di Acqui. I due soldati lo fermarono e, dopo avergli strappate di mano le valigie, lo costrinsero a distendersi in un fossato col viso nel fango. Poi il Gabetto intese una detonazione e subito avvertì la sfitta tremenda di un proiettile che gli aveva fracassato il braccio destro. Si finse morto e quando i due rapinatori, credendo di averlo ucciso si allontanarono, riuscì a trascinarsi in un casolare dove ricevette le prime cure.

Il Macario, passato poi ad una formazione di partigiani e sorpreso a compiere opera di spionaggio in favore dei nazifascisti, venne fucilato. Contro il Mattio, tratto in arresto, si giunse alla decisione di Alessandria. Contro tale sentenza ricorse l'imputato e il rappresentante della Pubblica Accusa. Ora il Procuratore generale ha chiesto un inasprimento della pena con la condanna del Mattio a 13 anni di reclusione. La difesa ha quindi parlato l'avv. Andreis sostenendo che l'imputato aveva agito sotto la imperiosa volontà del Macario.

La Corte ha condannato il Mattio a 10 anni di reclusione.

Improvvisamente è mancato ai suoi cari

Ero Trocca

di anni 44

Ne danno il triste annunzio: la moglie Clementina Viale; la figlia Ileana; il padre, il fratello, le cognate, gli e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo mercoledì, ore 14,30, partendo da c. Inghilterra n. 47.

Prendono viva parte al dolore le famiglie Bosiss e Tirrone.

Morti nonna e nipotino: fuori pericolo la madre

La disgrazia provocata da esalazioni di gas?

Le indagini della polizia hanno escluso le precedenti ipotesi sull'avvelenamento di via San Massimo - Stamane la perizia necroscopica - Un sopraluogo di tecnici per il controllo delle tubature

Maria Bergamaschi, la venticinquenne sopravvissuta alla tragedia di via S. Massimo 44 in cui hanno trovato la morte la [illegible] della donna ed il suo figlioletto, di 5 anni, è tuttora all'ospedale S. Giovanni; le sue condizioni sono notevolmente migliorate. Ieri i sanitari sono intervenuti ripetutamente per eliminare gli effetti dell'intossicazione, che era tanto profonda da mantenere l'organismo della giovane in preoccupante stato di crisi. Stamane sono ripresi gli interrogatori, tendenti a fare luce definitiva sulla tragica vicenda. Allo stato attuale delle indagini si può escludere quanto si era prospettato in un primo tempo, cioè l'avvelenamento dovuto a cibi guasti. Si fa, invece, sempre più strada l'ipotesi della disgrazia per gas.

Come è noto, fu la Bergamaschi stessa a dare il primo allarme che portò alla scoperta della tragedia. Il fatto si è verificato nel pomeriggio di Pasqua. Solo alle 0,30 della notte successiva, cioè quella sul lunedì, la donna, stravolta, bussava all'alloggio della vicina, Olga Borello, per invocare il suo aiuto. In breve molte persone accorrevano: nella cucina della Bergamaschi, su un divano, era stesa, la madre della giovane, Maria [illegible] di [illegible] anno, morta; accanto a lei, o meglio, sopra lei, riverso, con i piccoli pugni serrati sullo stomaco, il figlioletto della Bergamaschi, Claudio, di 5 anni, anch'egli cadavere.

Mentre la Bergamaschi veniva portata all'ospedale S. Giovanni con un'autoambulanza, qualcuno avvertiva la polizia. La squadra Mobile iniziava le indagini, guidata dal dott. Ferrito. In un primo tempo, si affacciava l'ipotesi che la duplice morte fosse stata causata dai cibi ingeriti dai tre durante il pranzo di Pasqua. La Bergamaschi avrebbe resistito più validamente per il fatto di aver bevuto molto latte.

Stamane, invece, ha preso consistenza un'altra versione: la duplice morte sarebbe dovuta all'azione del gas. Questa almeno, è l'ipotesi degli inquirenti, in attesa che la perizia necroscopica dia in merito una parola definitiva. Resta da accertare se il gas sia uscito da una fenditura dell'impianto, oppure direttamente dai rubinetti. Permane un fatto apparentemente strano: che la Bergamaschi sia sopravvissuta nonostante sia stata sottoposta per più di dieci ore all'azione delle esalazioni. Il fatto, tuttavia, si spiegherebbe in questo modo. Il gas, agisce con tanto maggiore intensità quanto più un organismo si dibatte nella lotta per sopravvivere: la Bergamaschi ebbe la fortuna di svenire e ne assorbì in minor quantità; la vecchia ed il bimbo perirono. Stamane i tecnici dell'azienda hanno esaminato gli impianti di via S. Massimo, n. 44: all'esterno non risulta alcuna incrinatura. Può darsi che una falla si trovi nell'interno dell'alloggio, ma in questo i tecnici non hanno potuto entrare, essendo le porte tuttora sigillate dalla polizia.

La versione della morte ad opera del gas sarebbe confermata da un altro fatto. Un inquilino dello stabile, che abita nell'alloggio sito sopra quello della Bergamaschi, ha risentito anch'egli di una leggera forma di avvelenamento.

Stamane, intanto, il sostituto procuratore della Repubblica, avv. Benedetti, ha dato incarico al prof. Tovo di eseguire la perizia sui due cadaveri. Il responso, che potrà dire una parola definitiva, si avrà probabilmente in giornata.

Maria Bergamaschi

I genitori e la sorella della sventurata Rostagno

L'INCENDIO DI UN MAGAZZINO DI STOFFE

Un cane lupo dà l'allarme

Il furioso abbaiare di un cane lupo ha evitato che un magazzino di stoffe venisse distrutto da un incendio scoppiato nei locali ieri pomeriggio. La attenzione degli inquilini dello stabile di via Nizza 120, al cui pianterreno si trova appunto il negozio, veniva attratta, verso le ore 15,30, dagli ululati della bestia lasciatavi a custodia dai proprietari, i coniugi Durando, che ieri mattina si erano recati da alcuni parenti, fuori città, per trascorrere le festività pasquali. Qualcuno, portatosi vicino alla porta del retrobottega, notava che dalle fessure defluiva un po' di fumo. Appariva evidente che all'interno si era sviluppato un incendio ed immediatamente si provvedeva ad avvertire, con una telefonata, i vigili del fuoco. Sul posto si recava un'autopompa ed una squadra. Le serrande del magazzino venivano sfondate e, dopo una mezz'ora di lavoro, le fiamme erano domate.

Il cane lupo si trovava nei locali invasi dal fumo, semiasfissiato, quasi privo di vita. Portato all'aperto l'animale riprendeva ben presto la sua vitalità e poichè nel negozio si trovavano numerose persone si lanciava contro di loro ringhiando, come si trattasse di ladri. Con difficoltà lo si poteva ammansire e legare in cortile. L'incendio, provocato da un ferro da stiro dimenticato acceso su un tavolo di legno, ha causato danni per centomila lire.

Riprenderà domani lo sciopero dei gasisti?

Le trattative per risolvere la vertenza sorta tra industriali e lavoratori gasisti continuano a Roma presso il sottosegretario al lavoro onorevole Del Bo. Se entro stasera non sarà possibile trovare una base per l'accordo o almeno per un compromesso, l'agitazione riprenderà in forma più aspra. Domani verrebbe attuato lo sciopero totale e sarebbe sospesa l'erogazione del gas.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA. — Massima 20; minima 8,2; media 14,6; ore 8 di stamane: 8; pressione mm. 743,8; umidità 80 per cento. Vento calmo. Cielo sereno. - PREVISIONI: Irregolari banchi di strati con copertura localmente anche intensa. Alternative di schiarite.

Prime cinematografiche

Due soldi di speranza

Un amore paesano, e un caso un piccolo mondo, una galleria di macchiette una più gustosa dell'altra. A raccontarlo, non solo si sbriciola, ma potrebbe dar idea d'uno dei soliti centoncelli bozzettistici che strappano un sorriso e fermi lì. E' invece un'operetta unitaria, ispirata, per cui saltella una genuina vena poetica. Un film da vedere, che ristora dai tanti affronti cinematografici di questi ultimi tempi.

La scena è un paesino presso Napoli, dove il giovane Antonio, tornato dal servizio militare, si dibatte contro la disoccupazione. Ma non pensate a nulla di tragico. La situazione è affrontata allegramente, con ricorso a piccoli espedienti che permettono al giovanotto e alla sua spiantata famiglia di tirare avanti. Ma la vera disgrazia di Antonio, dolce disgrazia, è la piccola Carmela, la sua dispettosa e frenetica innamorata, risoluta con caparbietà infantile a volerlo per marito. E' una figuretta delle più felici del nostro cinema, battezzata davvero (suo padre è artificiere) con la polvere da sparo. Lei è che per avventataggine, gelosia o altro, rompe tutti i mestieri intrapresi dal povero Antonio; lei, che con un'ardita fuga notturna, lo mette al punto di doverla sposare. La scena è da novella antica: il padre scaccia di casa la fanciulla secondo lui disonorata; e Antonio, alla presenza di tutto il paese, proclama il suo amore per lei, e rivestitala a spese del pubblico plaudente, la conduce all'altare. Un tripudio di gioia, nell'estrema miseria; uno scarico di pensieri, un divino confidare in un domani migliore...

Poetico scrutatore di giovinezze (Sotto il sole di Roma, E' primavera), Renato Castellani ha fatto di Antonio e Carmela (gli attori improvvisati Vincenzo Musolino e Maria Fiore) due personaggi indimenticabili. Ma tutti, anche le semplici comparse, sono toccati con la verghetta d'oro di un'affettuosa e intelligente osservazione; e in ogni episodio del divertentissimo film (col solo nuoce l'oltranza dialettale) c'è l'intensione e il segno dell'arte. l. p.

Aggredito da squadristi a Venalzio di Susa

Un colpo di bastone provocò la morte

Un episodio di violenza che risale al 1922: ora gli eredi della vittima hanno chiesto il risarcimento dei danni ai responsabili della fine del loro congiunto

Sono stati citati dinanzi al Tribunale di Torino, quattro professionisti, implicati in un triste episodio di violenza squadrista che risale all'ormai lontano 1922, e che si concluse con l'uccisione di un innocente. Il 20 novembre 1922 l'avvocato Emilio Agnes, il geom. Giusto Boroni, Bernardo Gillio, Gabriele Coriana ed altre persone, nel frattempo decedute oppure rimaste sconosciute, si recavano nel Comune di Venalzio di Susa a bordo di un autocarro per effettuare una spedizione punitiva.

La squadra era costituita da elementi nazionalisti e fascisti ed intendeva vendicare l'affronto fatto ad un certo Besia il quale, approfittando del fatto di essere iscritto al Partito fascista, aveva disturbato una festa di cantori in un'osteria e picchiato l'oste; in seguito a ciò gli avventori erano intervenuti ed avevano inflitto al prepotente una lezione a suon di pugni. Per vendicare dunque il preteso affronto, gli squadristi di Susa, armati di manganello e di bastone, giunsero a Venalzio il giorno successivo e, appreso che i cantori si trovavano riuniti nella casa di Giuseppe Marzo, nella frazione Mestrafo, vi facevano irruzione; dopo aver intimato agli astanti di alzare le mani li perquisivano, e quindi ordinavano l'immediato scioglimento della riunione. Tutti i cantori si avviarono verso le proprie case e così pure Celestino Marzo, Vittorio Perottino e Vittorio Marzolino che si dirigevano verso Venalzio accompagnati dai fascisti.

Ad un certo punto i primi due, rimasti un poco indietro udivano un colpo secco, come di una bastonata, e raggiunti gli altri; scorgevano il Vittorio Marzolino a terra, rantolante, con una larga ferita al capo ed attorniato dai fascisti, che poco dopo si allontanavano. Il ferito decedeva il giorno successivo. Naturalmente, data la atmosfera di terrore instaurata dal regime fascista, nessuna denuncia potè essere sporta contro gli autori dell'omicidio.

Soltanto nel maggio 1946 i carabinieri denunciavano alla Corte d'Assise Straordinaria, quali responsabili del fatto, l'avv. Emilio Agnes, Bernardo Gillio, i geom. Attilio Ferraris, e Giusto Boroni ed un certo Avventino Androvetto. Il Giudice istruttore di Torino disponeva lunghe e minuziose indagini ed una perizia protrattasi per anni. Furono interrogati i testi, messi a confronto con gli imputati, ed esaminati i verbali di autopsia. Tutte le persone presenti al fatto (Luigi Marzo, Celestino Marzo, Giuseppe Marzo, Francesco Sereno) affermarono che il gruppo degli squadristi era capeggiato dall'avv. Agnes e dal Bernardo Gillio, e ne facevano parte sicuramente il Boroni (che perquisì il Sereno) e il Coriana. L'Agnes e il Gillio, armati di pistola e di manganello, s'erano trovati nelle immediate vicinanze.

In base alle risultanze dell'istruttoria formale il Giudice, il 18 maggio 1951, pronunciò sentenza di non doversi procedere per l'omicidio preterintenzionale contro l'Agnes, il Gillio, il Boroni e il Coriana in virtù dell'amnistia 22 giugno 1946. I figli del Marzolino hanno ora citato i quattro responsabili della morte del loro padre dinanzi al Tribunale di Torino chiedendo il risarcimento dei danni.

PASSATEMPI

PASSO DI RE

CE	PA	PER	MON
LA	È	DO	IL
STA.	PA	CHE	QUEL
È	LA	LO	IL
PER	TO	VI	LIE

Toccando ogni casella una sola volta con il salto della matassola ricavare una frase del Talmud.

Soluzione del giuoco precedente

Frase celata:

1. VIGILE; 2. FAMIGLIA; 3. cERMAsDo; 4. pREDIca; 5. SInCero; 6. pUREZZA: « Vigili: paura è madre di sicurezza ».

SPETTACOLI

Teatro ALFIERI

dal 17 corr. ore 21,15

I PICCOLI DI PODRECCA

CAVALLINO-BIANCO
Ristorante Dancing
Telef. [illegible] - Nuova Gestione

LURISIA LE SORGENTI PIU' RADIOATTIVE DEL MONDO
(Roccaforte di Mondovì - Cuneo) altezza s. m. 750)
Gotta, Uricemia, Artriti, Calcolosi, Ipertensione, Fiebiti, Nevriti
MODERNO STABILIMENTO DI CURA
(bibita, bagni, inalazioni, emanatorio)
GRANDE ALBERGO "RADIUM,,
(con tutte le comodità moderne)
APERTI DAL 18 MAGGIO A OTTOBRE
L'acqua minerale S. Barbara è la migliore da tavola
Informaz.: GENOVA: XX Settembre 29 - CUNEO: Alb. Superga

FLORMENTA
E' IL MENTAL BIANCO!
È IL MENTAL BIANCO!
È IL MENTAL BIANCO!
PASSI S. A.
IST. BIOCH. FARM.
TORINO

34ª FIERA DI LIONE
dal 19 al 28 APRILE 1952
Gli Industriali ed i Commercianti che si recano alla
Fiera Campionaria Internazionale di Lione
usufruiscono della riduzione ferroviaria del 50 % sul percorso Italiano e del 25 % sul percorso Francese a presentazione della CARTA DI LEGITTIMAZIONE che viene rilasciata dalle Autorità Consolari Francesi in Italia o dal Delegato ufficiale
Comm. ETTORE CARABELLI - MILANO
Via Silvio Pellico 8 - Telefono 80.80.73

DESTINO

Ariston
OGGI — Ritorna un altro capolavoro — OGGI
GREER GARSON · GREGORY PECK

La Valle Del Destino
Diretto da TAY GARNETT

INDIRIZZI
FABBRICA BUSTI REGGISENI
Specialità Busti in LASTEX
nota ditta specializzata
in forniture complete per bustaie ed ortopedici
Virginio DEMARTA
13, corso Vinzaglio, 13
Telefono 44-305

UNDA RADIO
Agente per il Piemonte:
SOC. RADIO TELEFONICA SUBALPINA
Corso Duca degli Abruzzi, 6
TORINO - Tel. 536-800, 536-696

SALOTTI, POLTRONE PELLE
Arredamenti - Prezzi imbattibili
S. Cepollo, C.so Francia 1 bis, t. 44-305

GRAMAGLIA
FOTOGRAFO D'ARTE
(PERITO ESPERTO)
Il Ritrattista che s'impone
Piazza Castello, 9 ang. via Po
Telefono 50-657

L'Antica rinomata Ditta
MONSELLO
via Mercantile 21, Torino, tel. 52-190
presenta le sue impareggiabili
MACCHINE per CUCIRE e MAGLIERIA

MOBILIFICIO
O.R.A.P.
VIA GARIBALDI, 6 (cortile)
I migliori mobili di lusso e comuni con pagamento fino a 20 RATE

SCARPE a nuovo
Qualsiasi riesolatura in cuoio, gomma, para. - Tinture.
Laboratorio specializzato
RICASC via S. Franc. Assisi 17 e via Gramsci, n. 15

GAGGIA
l'insuperabile Macchina per Crema Caffè Naturale
Agenti Piemonte:
«ONNIBAR»
Via S. Domenico, 48 - TORINO
Telefono 521-323

Mobili TREVES
Via Monte di Pietà 23 - Telef. 44-835
Matrim. [illegible] barocco 150.000, '900, rustiche 24.000, Luigi XVI 150.000, Chippendal, tinelli 27.000.
Sale pranzo ogni stile.
I prezzi più convenienti. Rateazioni

PRIMARIA SARTORIA BOSSU'
VIA STAMPATORI, 21
(quasi angolo via Cernaia)
L'unica che a prezzi eccezionali
GARANTISCA
taglio elegante, impeccabile, e lavorazione di prim'ordine
Abito su misura L. 25.000

Parker
presso Casa della penna
P. Carlo Felice, 48
AURORA

INFORMITALIA
[illegible]

TECNIGRAFI
COMPASSI-REGOLI
[illegible]
G. ALLEMANO
PREZZI DI FABBRICA

MOBILI GIOVANONE
Corso Francia 9

Elemento pericoloso

Raimundo Lopez faceva il falegname ed aveva la sua bottega in uno degli angoli più solitari di Puerto Rico. Era un ometto raggomitolato su se stesso, diffidente e melanconico. Pochi lo conoscevano o avevano mai sentito parlare di lui. Eppure, ai suoi tempi, dicono che fosse uno dei migliori ebanisti della città. Ma i tempi cambiano, la vista non è più quella di una volta, le mani tremano un po', e tante altre cose sono successe, che Raimundo non voleva neppur più ricordare. Il destino si è fatto beffe di Raimundo, ed egli si è richiuso sempre più nel proprio guscio, e si è arenato qui, nel fondo di questa viuzza di cui non si sa neanche il nome.

Faceva qualche mobiletto, qualche cornice, viveva di poco, non parlava con nessuno.

Quella mattina, il quartiere era ancor più silenzioso del solito. Le finestre sbarrate, le vie deserte. Non si sentiva neppure il rumore dei tram di via Generale Dorado. Il cielo era cupo e Raimundo si sentì ancora più melanconico degli altri giorni. Ogni tanto, però, arrivavano nella bottega dei fragori lontani. Raimundo non si interessava più di politica da decenni e da altrettanto tempo non comperava neppur più il giornale e nessuno, in quel vicolo miserabile, neanche nei momenti più euforici, aveva mai sognato di poter acquistare una radio. Raimundo sapeva solo confusamente che il primo Ministro era il colonnello Porfirio Dominguez. Altro non sapeva nè l'interessava di sapere. Prima del colonnello Dominguez v'era un ammiraglio, prima ancora un borghese. Tutti erano passati senza lasciare ricordi o rimpianti. Ora era l'Esercito a sostenere il Presidente, ora la Marina si ribellava e lo sostituiva con un suo candidato.

Ogni volta, la città restava presa in mezzo tra le navi da guerra che sparavano dal porto e i cannoni dell'esercito, appostati sulle montagne. In quei giorni tutti si rintanavano in casa o nelle cantine e aspettavano che la bufera finisse.

Il rumore delle fucilate si avvicinava e Raimundo capì che il colonnello Dominguez stava perdendo il controllo di qualche branca delle Forze Armate. Ne fu seccato, non per il colonnello, ma perchè la sua misantropia, che si accentuava con gli anni, gli rendeva fastidiosi i cambiamenti ed ogni cosa che disturbasse la sua tranquillità.

E, quel che era peggio, perchè gli sembrava che quei misteriosi venissero proprio verso la sua bottega. Non aveva finito di pensarlo, che una decina di Guardie Municipali e tre o quattro agenti in borghese con una coccarda all'occhiello si precipitarono nella bottega e vi si asserragliarono, barricando la porta e le finestre.

Le guardie erano armate di bombe e mitra, i borghesi avevano certi rivoltelloni così lunghi che mettevano soggezione a guardarli. Senza degnare di uno sguardo il piccolo Raimundo, i poliziotti ammonticchiarono contro la porta tutti i mobili vecchi e nuovi che trovarono sotto mano facendo a pezzi tutto ciò che era troppo grosso e ingombrante. Non ci voleva altro per far salire il sangue alla testa a Raimundo, che se aveva avuto tanti guai, poteva ringraziare la propria lingua.

«Figli di cani» incominciò a gridare «e sorvoliamo su ciò che erano le vostre madri! Chi vi ha dato il permesso di venire qui, in casa mia, a fracassarmi tutto senza neppure chiedermi che cosa ne penso io! Andatevene immediatamente, prima che quegli altri sparino sulla mia bottega e facciano crollare anche i muri!».

E continuò ancora a gridare a quel modo, finchè i poliziotti si accorsero di lui e lo circondarono minacciosi.

«E sta zitto, microbo» gli urlò sulla faccia un sergente delle guardie con medaglia di encomio particolare «e non c'infastidire. Le Forze di Pubblica Sicurezza si sono ribellate al governo dell'oppressore! Ormai la sorte del colonnello Dominguez è segnata! Lo faremo saltare in aria, e con lui tutti i suoi generali..» — qui il sergente aggiunse alcuni attributi che Raimundo non aveva udito mai.

«Ma andate a farlo fuori di qui» osò replicare, e allora il sergente gli posò la mano sul naso e lo spinse d'un solo volo su di una montagna di trucioli.

«E' un ribelle» gridò «bisognerà ricordarci di lui quando avremo finito con quegli altri!».

I quali altri avevano ormai raggiunto il vicoletto e subito dopo incominciarono a sparare con impegno, e le Guardie risposero, tra nuvole di polvere e di schegge e tra imprecazioni che avrebbero fatto arrossire un caporale di scuderia.

Dopo un'ora il sergente gridò «non possiamo restare qui. Questa trappola va a fuoco». E uscirono tutti attraverso un finestrino del retrobottega, lasciando Raimundo semisvenuto tra i trucioli. Dopo pochi minuti i soldati fedeli al colonnello irruppero di lì e dopo un'ora, lo depositarono su di un banco del Tribunale straordinario. Il Tribunale sedeva in permanenza in un rifugio antiaereo, nella piazza de el Salvador. La piazza e il palazzo del governo erano ancora in mano ai governativi, quasi tutto il resto della città era stato occupato dalla Polizia. I giornali uscivano già con l'annuncio della deposizione del colonnello Dominguez, mentre la sede della Radio, che era nel palazzo del Governo, trasmetteva che «l'avventura rivoluzionaria si è conclusa nell'insuccesso.

Quasi tutti i ribelli, ex-appartenenti alla Polizia, sono stati arrestati. Quasi tutta la città è sotto il controllo delle forze regolari. La situazione è in via di ristabilimento».

E nel frattempo Raimundo Lopez sedeva ammanettato davanti al presidente del Tribunale Straordinario, che lo guardava severamente: «Voi Raimundo Lopez siete dichiarato colpevole di favoreggiamento verso i ribelli, che bivaccavano in casa vostra ed erano da voi aiutati in ogni modo. E da informazioni ricevute, risulta che siete sempre stato un accanito avversario del colonnello Dominguez. Siete perciò condannato a sette mesi di carcere».

«Figli di cani» urlò Raimundo con quanto fiato aveva in gola.

«E in più condannato ad una multa di diecimila cruzeiros per oltraggio alla corte!» gridò a sua volta il giudice, rosso per la rabbia.

I soldati lo trascinarono fuori e stavano per ricaricarlo sul camion quando furono circondati dagli uomini della polizia con la coccarda all'occhiello ed il panama bianco e i rivoltelloni. I soldati gettarono subito le armi e molti passarono dall'altra parte.

Raimundo sospirò di sollievo e pensò che dopo tutto, questa volta gli era andata bene. Ma d'un tratto, sentì una grossa mano piombargli sulla spalla. Era il sergente con la medaglia di encomio particolare.

«Eccolo quel ribelle, quel fanatico del colonnello Dominguez. Egli si oppose quando gli chiedemmo di aiutarci e tentò in tutti i modi, persino appiccando il fuoco a certi vecchi mobili, di attirare l'attenzione del nemico su di noi. E' un uomo pericolosissimo per il governo legale del capitano Anfonso Gonzalez! Guardate, la sua astuzia è giunta al punto di farsi mettere le manette dai suoi complici, per fingere di essere nostro amico!».

«Figli di gufi ammaestrati» gridò Raimundo ma ciò gli valse solo delle botte da parte dei soldati passati alla Polizia.

Un attimo dopo era di nuovo seduto sullo stesso tavolo, con le stesse manette, dello stesso Tribunale Straordinario, che sedeva in permanenza. Lo stesso giudice che nel frattempo aveva fatto una dichiarazione di lealtà al nuovo governo del capitano Gonzalez, lo squadrò severamente: «Voi siete un elemento poco raccomandabile» affermò «non faccio altro che vedervi seduto al banco degli imputati! Vi preavviso che le accuse sono molto gravi. Avete boicottato in tutti i modi le forze della rivoluzione. Informazioni assunte vi dipingono come un acceso fautore del governo del colonnello Dominguez. Questa corte vi condanna a sette mesi di carcere».

«Figli di..» incominciò a gridare Raimundo Lopez, ma subito una mano gli tappò la bocca. Naturalmente quella del sergente delle guardie con medaglia d'encomio particolare.

«E in più siete condannato a una multa di diecimila cruzeiros per oltraggio alla corte!» replicò gridando a sua volta il giudice, rosso per la rabbia.

E lo portarono via.

Pino Spini

Rotti gli argini, il Missouri avanza spaventosamente allagando centinaia di migliaia di ettari di terreno. Nella foto una barca trae in salvo un cagnolino nei pressi di una fattoria di Bismarck, nel Nord Dakota. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Gli amori di Caterina II e del bizzarro Potemkin

Come e perchè si separarono - Una imperatrice che mancava di attrattive femminili - La gelosia dello statista russo per il giovane Jubow

ZURIGO, aprile.

In questi giorni la Casa editrice Frets und Wasmuth di Zurigo ha pubblicato la traduzione di una biografia di Potemkin; ne è autore lo storiografo russo Soloveytchik. Una parte naturalmente importante vi ha l'imperatrice Caterina II, della quale lo statista fu per due anni l'amante prediletto, sotto la veste di aiutante generale.

Dalla lunga biografia si possono rilevare i caratteri dei due protagonisti, in tutte le oscillazioni dei loro rapporti. Ci troviamo di fronte ad un romanzesco contrasto che, scendendo dall'alto in basso, fu sempre latente in tutte le relazioni illegali. L'eterno femminino che si è sempre imposto, ammettiamo, nel nostro caso, che la donna russa sia se stessa femmina.

Caterina aveva molti punti di contatto con la donna tedesca: angolosità nei rapporti affettivi. E tale angolosità la rendeva, come amante, così bonaria da stancare in soli due anni il ribelle [illegible] Potemkin. Quella passione che lo aveva spinto verso di lei, dopo poco tempo si raffreddava. Essa era per lui spiritualmente troppo [illegible] e fisicamente troppo voluminosa. Aveva dieci anni più di lui, e gli appariva troppo materna. Inoltre la trovava quasi una occidentale: trovava che le mancava il fascino dell'Oriente. La sagoma di donna di casa la rendeva poco mordente. Assai spesso bisticciavano. Anche la sua mania di scrivergli lunghe lettere, che egli doveva integralmente leggere, lo irritava. Ammetteva la sua affettuosità, ma nello stesso tempo, ne rimproverava l'ingenuità.

Così, nel 1776, il capriccioso crapulone si separava dalla sua troppo buona Caterina. Ma lo fece con molto tatto, morbidamente e prudentemente, accentuandone la fedeltà e la saggezza.

All'imperatrice, come tale, egli era profondamente legato da una sincera venerazione. Le riconosceva doti politiche più alte delle sue. Per non offenderla, cominciò a ritirarsi in un altro appartamento, quindi cambiò casa e infine si trasferì in una vicina località. Per rimpiazzarne la perdita, si prese poi come amanti cinque nipoti, una dopo l'altra, ma di Caterina rimase, come erano d'accordo, il fedele amico, l'amministratore imperiale e il suo più geniale conversatore. Essa gli aveva scritto: «Non ci separano questioni d'amore, ci separano questioni di potere». E sotto questa luce egli considerava i suoi nuovi rapporti.

Fra questi, vi era anche quello di procacciatore di amanti: 16 in 15 anni? E tale frequente avvicendamento lo convinceva che Caterina mancava di attrattive femminili: tutti se ne stancavano.

Nella storia di questa relazione vi è un episodio che toglie dei punti all'indifferenza di Potemkin. L'ultimo amante dell'imperatrice fu il giovane Jubow, del quale egli era assai esasperatamente geloso. La storia non può valutare se questa gelosia fosse anche dovuta al fatto che Jubow era molto più giovane di lui e che l'imperatrice l'aveva scelto senza chiedergli il suo parere. Pretendeva forse da essa, come si potrebbe pretendere da una brava donna di casa, assoluta obbedienza? E' una domanda che si basa sul significato che aveva la moralità di quei tempi.

Ci si può ora chiedere quali fossero le doti che rendevano Potemkin tanto interessante alle donne e anche agli uomini. Fantastico più d'ogni altro russo, egli possedeva una vera forza naturale, qualche volta anche un temperamento eccessivo: soprattutto nei salotti, in cui egli arrivava a presentarsi scalzo, senza colletto, non rasato e senza mutande, ma soltanto in un untuoso abito da mattina, anche alla presenza della imperatrice. Fisicamente aveva molte lacune: monocolo, la testa come una pera e la bocca protesa in avanti. Tuttavia piaceva alle donne perchè la sua conversazione era molto piccante e il suo passato ricco di avventure.

La sua incoerenza nei rapporti con Caterina si esplicava anche in altri campi. Come preparava una festa che gli costava 70 mila rubli soltanto per la cera delle candele, così manifestava il desiderio di rifugiarsi in un convento. Ne fece la prova entrandovi con tanta compunzione che Caterina dovette usare molta tattica per farnelo uscire. Fece comporre un inno al canto del quale doveva precedere lo sparo di 100 salve di cannone; poi si chiuse nella stanza da letto per comporre dieci canoni dedicati al Redentore. Voleva occupare Costantinopoli ed anche la Cina, ma rimase fermo un anno dinanzi ad Osciakow perchè le molte perdite avevano provocata una rivolta.

Durante un viaggio egli si sentì mancare: chiese di essere fatto discendere dalla vettura, per morire «sulla nuda terra della piccola madre russa».

Felice Rosina

VITA SEGRETA DEGLI ATTORI

Eduardo personaggio di se stesso

Titina e i suoi pulcini - Ragazze da marito, film della riconciliazione - Il dramma di Sik Sik artefice magico - Buonumore e comicità - "Guanti! giù i guanti!" - La luna di miele di due sposini rovinata da una burla di De Filippo - Confidenze dell'attore-autore sulla sua prossima commedia

Nostro servizio particolare

Milano, martedì sera.

Gran ricevimento, sere fa, in un noto albergo di Milano, per festeggiare la riunione ufficiale dei fratelli De Filippo. In verità, Eduardo e Peppino si erano già riconciliati da qualche tempo, auspice Titina che, per la dolce serenità del suo carattere, era sempre andata d'accordo con entrambi ed, anzi, si era sempre adoperata, con affettuosa diplomazia, a riunirli. Ma questo lo si sapeva soltanto noi, non intendo «noi» del teatro, ma «noi» du coté de chez De Filippo, per dirla alla Proust, cioè un nutrito gruppo di giornalisti e teatranti che ai tre illustri fratelli vogliamo bene non solamente perchè sono illustri, ma anche, se non soprattutto, perchè sono tanto e poi tanto simpatici e perciò ci sentiamo legati a loro da una viva, sincera, entusiastica amicizia. Noi, ad esempio, non ci siamo mai posti la domanda che, assai probabilmente, fu all'origine segreta del loro dissidio, la domanda fatale che, in teatro, non è di rado riuscita a minare anche l'amore coniugale e, talvolta, persino filiale o paterno: «Chi è il più bravo?». No. A noi è sempre bastato sapere che son bravi tutti e tre; ci accontentiamo di applaudirli.

Peppino dice la sua

Appunto perciò, siamo stati addirittura beati di apprendere, attraverso il ricevimento milanese, che presto li avremmo rivisti insieme, anche come spettatori. Non ancora in teatro, purtroppo. Per ora, soltanto sullo schermo. Ma è già un primo passo e dunque speriamo bene. E' stato un produttore di talento — ma sì, citiamone pure il nome: E' Forges Davanzati. Si parla sempre male di questi produttori, che una volta tanto mi par doveroso segnalare una loro buona iniziativa — a volerli come i tre protagonisti del nuovo film Ragazze da marito. Attorniati da ammiratori, critici, cineasti e autori, i tre fratelli si guardavano di sottecchi, con un [illegible] sorriso. Sono abituati ad essere festeggiati; ma l'altra sera era una festa speciale e Titina, Eduardo, Peppino non sapevano celare una certa emozione. Titina, in particolar modo, sembrava molto contenta e se ne stava sottobraccio a Eduardo e a Peppino con l'aria d'una chioccia che abbia finalmente recuperato due pulcini riottosi.

Poi Peppino dovette scappare, perchè un'ora e mezzo più tardi debuttava a Lugano.

— Gesù, ma ce la fai in un'ora e mezzo? — s'informò Eduardo, con istintiva preoccupazione di capocomico.

— Come no! Sull'autostrada si corre — lo rassicurò Peppino, sicuro della sua sei cilindri.

— Sì, ma statti accuorto — gli raccomandò maternamente Titina. — Non correre troppo.

— Lascia fare. Là, poi, gli spettacoli cominciano alle otto e mezzo — commentò serio serio Peppino. — Ma col cambio a centocinquantatrè...

Fece un gesto generoso, come a dire che ci sarebbe stato tutto il tempo possibile; e se ne andò.

Per far ridere

Eduardo era insolitamente loquace e ridente. Si discusse di teatro e qualcuno deprecò la mediocrità men che aurea dei giovani attori d'oggi. Eduardo parve a tutta prima volersi atteggiare a loro difensore:

— Poveri, guaglioni, in fondo non è colpa loro...

Ma si guardò in giro; l'occhio gli cadde sul figlio di un grande attore d'un assai prossimo passato e ammiccò, con bonaria ironia.

— Noi siamo stati più fortunati di loro — seguitò, con un sorriso pensoso, — Noi avevamo chi andare a sentire e perciò ci era facile imparare.

Poi venne a parlare della comicità scenica.

— Mo' quasi tutti cadono in un pericoloso equivoco. Per essere comici «vogliono far ridere». Non hanno capito che per far ridere, bisogna fare sul serio. Perchè il protagonista d'una situazione comica diverta co' suoi guai il pubblico, è necessario che soffra veramente. Il suo spavento, la sua collera, il suo avvilimento in tanto desteranno il riso, in quanto egli avrà saputo renderli con assoluta verosimiglianza. Quando voi ridevate alle spalle del povero illusionista Sik Sik, artefice magico, che chiudeva la moglie incinta dentro un baule e poi non sapeva più come farla uscire perchè il «compare» imbecille ne aveva perso la chiave, Titina, Peppino e io recitavamo la scenetta come se per noi fosse un autentico dramma. Con una premessa diversa, la nostra recitazione avrebbe fatto fremere e avreste assistito a un atto del grand-guignol. Ma guai se noi avessimo voluto far ridere. Avremmo, come si suol dire, scoperto il trucco. Oggi, al contrario, è invalso l'uso di rappresentare la farsa, avendo l'aria di dire al pubblico, «Badate che qui si deve ridere e che noi siamo dei buffoni». E allora è logico che nessuno rida più.

Poi rievocò il tempo della sua prima giovinezza.

— 'O fatt'è che oggi 'sti guaglioni non conoscono più l'allegria. Oggi per stare allegri s'hanno a 'mbriacà. E anche quando sono ubriachi, confondono il chiasso con l'allegria. Quando hanno bene allucculato, jettato quattro petardi, scetato co' 'nu Ddio 'e ammuino la gente che stava dormendo, si credono di aver fatto chissà che cosa. Ma quello non è buonumore da cristiani; quella è l'allegria dei cani che vanno abbaiando fino a che l'attaccano 'a nervatura. Io mi ricordo che quando ero giovanotto e mi veniva 'o titipitirri, quelli che mi stavano vicini crepavano dal ridere. Una sera, al Teatro Fiorentini, di Napoli, ero andato a sentire Zacconi. Allora io ero genericheto di una compagnia diretta da quel caro uomo e magnifico attor comico che fu Arturo Falconi, il fratello di Armando; la sera innanzi avevamo rappresentato una novità e il critico de «Il Mattino» aveva scritto nella sua recensione «gustosamente colorito il giovane De Filippi». Il giovane De Filippi ero io e quelle poche paroline d'elogio (a parte quella «i» finale che non ci azzeccava, ma pazienza) mi avevano fatto salire al settimo cielo. Sprizzavo gioia da tutti i pori. C'erano con me due o tre colleghi e mi divertivo a farli spassare. Ma senza chiassate... scusate, allegramente. Capitammo a sedere, in teatro, dietro a una coppia di giovani sposini evidentemente in viaggio di nozze. Lui, giacchettina nera e cravattina a papiglià, si teneva la mogliettina stretta al braccio e teneva nel pugno chiuso, comme fosse 'na cannela p'a prucessione, un paio di guanti gialli, arrotolati duri duri.

Lo sposino sconfitto

Non saccio perchè, ma quei guanti colpirono il mio senso del comico e, a mezza voce, fra i denti, cominciai a borbottare «Guanti! Guanti!», con lo stesso tono fra supplice e perentorio con cui si borbotta «Cappello!» a chi, tenendo il capo coperto, ci impedisce la visuale. Dopo un po' lo sposino se ne accorse e si volse, sorpreso, per vedere chi fosse a protestare. Io, naturalmente, feci lo gnorri; ma appena quello riprese la posizione normale, ricominciai, stavolta però in falsetto, con voce femminile: «Guanti! Giù i guanti!». I miei amici si divertivano un mondo. La sposina si risentì. «Metti via quei guanti!» bisbigliò al maritino. E lui, poveretto: «Ma perchè!... Che fastidio possono dare?». E lei, preoccupatissima: «Non lo so, ma si vede che qui non si può...». Intanto la recita proseguiva e, ad ogni pausa della recitazione, io insistevo, variando continuamente la voce, in modo da dare l'impressione che a protestare fossero in parecchi: «Guanti! Guanti! Giù i guanti!». I miei amici si sbellicavano. Alla fine dell'atto, durante l'intermezzo, decisi di portare la burla fino in fondo; mi alzai e battei due secchi colpetti sulla spalla della mia vittima. Si voltò incipriato. «Desidera?». Molto gravemente, gli dissi a voce piuttosto alta: «Faccia la cortesia di abbassare i suoi guanti». Quello scattò in piedi, paonazzo, brandendo i guanti come una spada. «E perchè, di grazia?» ribattè con voce strozzata. Nel frattempo i nostri vicini di poltrona si erano interessati alla scenetta e, da buoni napoletani pronti allo scherzo, ci ascoltavano sorridendo. Fattomi ardito, mi rivolsi circolarmente agli spettatori che ci attorniavano: «Mo ne appello a questi signori. Dicano la verità anche loro: quei guanti non dovrebbero stare in tasca?». Molte teste fecero severamente cenno di sì. Una bella signora, poi, dichiarò addirittura, con un lampo di malizia negli occhi: «Il signore ha ragione». Il disgraziato sposino si sentì sconfitto. Fece per protestare, ma la sua compagna, agonizzante, lo tirò per una manica. Lentamente, lanciandomi un'occhiata carica di rancore, il poveretto si mise i guanti in tasca. Credetti allora opportuno dargli una spiegazione. «Scusi, sa — gli dissi col mio più cordiale sorriso, — ma, cosa vuole, io sono nato mantovano. Sicchè capirà...». Intontito, intimidito, il povero diavolo crollò il capo e rispose [illegible]: «Capisco, capisco...». Solo allora, fra le pazze risate dei miei amici, io mi risedetti dignitosamente.

Eduardo fa una pausa, sorride e poi conclude:

— Trovatemi oggi chi si sappia divertire così.

Forse ha ragione. Ma bisogna anche convenire che un Eduardo non lo si trova a ogni piè sospinto. Quel suo strano viso a triangolo equilatero, «con la punta volta in basso», come l'Africa del povero Ragazzoni, del quale il naso sporge come un triangolo rettangolo, è una vera pila elettrica carica di comicità. Basta che gli occhi lancino un'occhiata di traverso o che le due fonde rughe perpendicolari delle guance si tendano in una smorfia, perchè ogni sua parola acquisti un superlativo accento di umorismo. Ora parla della sua prossima commedia, un lavoro in due lunghi atti col quale intende, l'anno prossimo, riprendere la propria attività teatrale. Il probabile titolo sarà L'arte del Teatro.

— Un povero capocomico della cosiddetta guittalemme — racconta Eduardo — chiede al prefetto della cittadina provinciale in cui la misera compagnia si produce, di assistere al debutto. L'annunciata presenza della massima autorità locale darà un certo qual tono alla recita e forse ispirerà fiducia nei commedianti agli eventuali spettatori. Ma il funzionario rifiuta sdegnoso. Ha troppe cose serie di cui occuparsi, lui, uomo serissimo, e il teatro, in fondo, non è che una buffonata. Lo strapelatissimo capocomico ingoia amaro, ma non si dà per vinto. «Se non volete dar retta a me — dice — dovrete forse dare retta ai miei attori». Da quel momento in prefettura capitano un sacco di cose strane: scenate di adulteri, tentati suicidi, minaccie di ricatti, equivoci, litigi. E il bravo funzionario, convinto che si tratti di espedienti e stratagemmi degli attori, piglia tutto sotto gamba. Poi, quando davvero arrivano gli attori, scambia le loro improvvisazioni per verità. E a un certo punto sia lui, sia gli stessi spettatori devono trovarsi in dubbio: quello che succede è teatro o è vita? Solamente allora il vecchio capocomico rimetterà le cose a posto e ne trarrà una sua piccola morale.

Eduardo s'è animato. Gli occhi gli brillano.

— Perchè è proprio così, credetemi — incalza. — Teatro e vita, finzione scenica e realtà vissuta sono una cosa sola. E non è una frase fatta, la mia, non è l'estetica metafora d'un commediante che è forse un po' poeta. Per esempio, voi, mò, mi siete stati a sentire e mi pare che vi siate divertiti. Ma chi avete ascoltato? Chi vi ha divertito? Eduardo uomo o Eduardo attore?

Già. Ma siamo sempre lì. Un Eduardo, che sia uomo anche quando è attore e attore anche quando è uomo, non lo si trova a ogni piè sospinto.

Dino Falconi

La bella attrice Zena Marshall sarà la protagonista di un nuovo film inglese.

Eduardo De Filippo

Disastrose le inondazioni negli Stati Uniti

Ha rotto gli argini anche il Mississippi

New York, martedì sera.

Mentre la situazione permane grave nel tratto della vallata del Missouri che va da Sioux Falls a Sioux City, anche il Mississippi comincia a suscitare preoccupazioni. Questo secondo e maggior fiume ha rotto gli argini in prossimità di Saint Paul, nel Minnesota, e l'acqua è già arrivata a lambire i quartieri periferici della città.

Nello Iowa e nel Dakota meridionale, le acque del Missouri, allagando un'immensa zona, hanno costretto circa 55 mila persone ad abbandonare le loro case.

Nel cuore della zona invasa dalle acque, ad Onawa (a sud di Sioux City), la situazione è diventata estremamente critica nelle ultime ore. La città, che contava 35 mila abitanti, è ora pressochè deserta, essendovi rimasto poco più di un migliaio di persone. L'abitato è quasi completamente circondato dalle acque del Missouri: rimangono aperte solo due strade dirette ad occidente, ma si teme che anche queste finiscano per essere sommerse.

Reparti della Guardia Nazionale e volontari prestano la loro assistenza per lo sgombero delle zone minacciate. Un gran numero di barconi sono già sul posto e vari elicotteri sono impiegati per lo sgombero dei casolari isolati. Come di solito succede in questi casi, molti uomini rifiutano di lasciare le loro case, dopo aver ammucchiato nei piani più elevati masserizie e scorte.

Nell'abitato di Onawa si è svolta ieri una scena singolare: un daino, uscito dai boschi invasi dall'acqua, si è addentrato nella città. Scorto e inseguito dai cani, l'animale, impazzito dal terrore, si è gettato nel negozio di un barbiere e dopo aver fracassato specchi e rovesciato bottigliette di lozioni, si è dileguato attraverso un'altra porta.

Nella zona più gravemente colpita, le acque hanno già raggiunto un livello superiore di 4 metri a quello ordinario, cioè circa 2 più della disastrosa inondazione del 1881.

Arrestato e «fucilato» in Francia è ora processato in Italia

Roma, martedì sera.

Francesco Roldo doveva essere giudicato per atti contrari alla morale, quando i suoi difensori nei preliminari di udienza hanno potuto esibire una interessante documentazione sui precedenti dell'imputato perchè esso venisse sottoposto a perizia psichiatrica. Il Tribunale ha accolto tale richiesta.

Da una inchiesta condotta dal console generale d'Italia a Parigi risulta, infatti, che nell'agosto del 1944 il Roldo venne catturato dal maquis e che dopo essere stato spogliato di ogni suo avere, venne malmenato e torturato per intere giornate perchè confessasse la sua partecipazione ad arresti di partigiani effettuati dai tedeschi.

I maquis lo rimisero però in libertà, pur con le costole rotte, le braccia ed il naso fratturati, dopo essersi convinti che il Roldo era stato scambiato per l'ex-direttore del Petit Parisien, in seguito rintracciato, arrestato e condannato.

Il Roldo in seguito venne scambiato ancora per il giornalista, al quale rassomigliava in maniera impressionante. Nonostante protestasse la sua innocenza egli venne condotto ai margini di un boschetto nei pressi di Vincennes per esservi fucilato. Colpito da dodici pallottole, di cui una gli aveva asportato di netto la calotta cranica, il Roldo venne abbandonato per morto. I boschini lo raccolsero ancora in vita e lo affidarono alle cure di un medico, il quale sostituì la calotta cranica con una lastra d'argento.

Arrestato nuovamente, egli potè infine dimostrare la sua completa innocenza.

Sta bene presso gli ex-nemici

Si fa vivo dopo otto anni ma non vuole ritornare

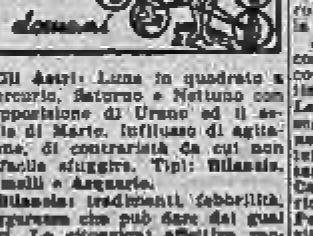
Parigi, martedì sera.

René Guerin venne fatto prigioniero nel 1940 insieme a un milione e mezzo di compagni e fino al 1944 scrisse regolarmente alla moglie, che aveva lasciata nel 1939, alla mobilitazione, nel paesetto di Lecointre presso Poitiers. Alla fine della guerra tutti i prigionieri ritornarono: tutti meno René Guerin, ed ognuno lo credette morto.

La famiglia fece fare le solite ricerche a mezzo della Croce Rossa e a mezzo delle autorità militari internazionali: nulla. René Guerin era scomparso davvero. Senza dubbio era morto sotto uno dei terribili bombardamenti americani che alla fine del '44 smantellarono la Germania. Ed il nome di René Guerin venne inciso sul monumento ai caduti di Lecointre; alla moglie fu riconosciuto il diritto alla pensione, e quando essa si rimaritò, la pensione stessa venne trasferita alla madre dello scomparso.

Ma ecco ora che un cognato ha ricevuto una lettera di René Guerin, in cui il «caduto» dice fra l'altro: «Sto bene, ma non ho voglia di ritornare a Lecointre». Egli indica poi un indirizzo: «Peising 19, Poste Bad Abbach, Kiederbayer (Germania)».

Questa lettera ha messo in agitazione il comune di Lecointre. Il sindaco si domanda come farà a recuperare il denaro versato per la pensione, e inoltre dovrà far cancellare il nome di René Guerin dal monumento ai Caduti. Il secondo matrimonio della «vedova» Guerin non è valido ed i falsi coniugi non sanno come fare per regolarizzare la loro posizione.



Gli Astri: Luna in quadrato a Mercurio, Saturno e Nettuno con l'opposizione di Urano ed il sestile di Marte. Influsso di agitazione, di contrarietà da cui non è facile sfuggire. Tipi: Bilancia, Gemelli e Acquario.

Bilancia: tradimenti, febbrilità, leggerezze che può dare dei guai seri. Le situazioni affettive rischiareranno sorprese interessanti.

Gemelli: inquietudine per una menzogna. Falsità da ricevere o da fare a qualcuno. Doppiezza scoperta e provvedimenti in merito.

Acquario: necessità di ricorrere a soluzioni illecite. Irascibilità che si traduce in una valanga di parole violente e acri. Si suggerisce la calma e la diplomazia.

Altri settori: Ariete: ricupero di cose perdute; Toro: sforzo tenace coronato da successo; Cancro: malinconia per un certo incontro; Leone: giudizi precipitati e conseguenze non appropriate; Vergine: occasione meravigliosa per ottenere le cose più difficili; Sagittario: ogni azzardo va sospeso; Capricorno: siete ormai fuori pericolo e avviati verso il bene; Pesci: gioia grande per una grazia del cielo. T. Falasidassi.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 52-113

Alfieri: ore 21,15 Billi-Riva nella Rivista «Alta tensione».
Carignano: ore 21: Comp. Emma Gramatica: «La mamouret» di J. Sarment. Novità.
Il Teatro, via Sacchi: Riposo.

Al Florida Club, piazza Solferino, telef. 42-823, 17-21 Di Nunzio, cant. J. Marengo, Frey, Pasquero.
Fassio caffè chantant: Medici 112.
Gaudio 16,30 e 21 Orch. Bertone.
Smeraldo Club Goito 3: t. 683470, ore 21: 3 Orch. Bonetto-Balocco; Pavesio, Martorana, Lutti, Corinne.
Trocadero v. Giolitti 1 t. 553-771. Serata riservata En.Tr.Ci.To.

Augustus, 23-3 Attraz. Quintetto Guarra, con Ducci, canta Airaldi. Chatham Bar v. T. Rossi 3 t. 50788 ore 20-3 Ristor. danze attrazioni. Columbia Danze v. Goito 5 bis, tel. 60-148, danze attrazioni. Estoril Club v. Cavour 5 t. 44-700; 22-3 danze attr. intern. Or. Bianchi. Maffei Dancing: 21,30 attrazioni internazionali. Orch. Merry Boys. Maison des Artistes: ore 21-3. Tavernetta Bar Sestriere Amendola 10 Or. Allegritti. Attraz. intern.

Piscina Coperta Stadio ore 16-30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «Due soldi di speranza» Maria Fiore, Vincenzo Musolino.
Astor «Barbablù» technicolor Cécile Aubry, Pierre Brasseur. Pomeriggio 250. Sera 300.
Corso «David e Betsabea» technic. Gregory Peck, Susan Hayward.
Doria «Totò a colori» in Ferraniacolor con Totò, Isa Barzizza. Pomeriggio [illegible]. Sera 400.
Lux: «Don Camillo» di Guareschi con Fernandel, G. Cervi. Ingr. 250
Maffei «Facciamo il tifo insieme» tech. E. Williams, Sinatra, Kelly.
Metro-Cristallo «Il grande Caruso» tech. Mario Lanza, Ann Blyth. Spettac. ore 14.30, 17, 19.15, 21.40. Mattinata ore 10.30 a L. 175.
Reposi «David e Betsabea» techn. Gregory Peck, Susan Hayward.
Torino: «La città del terrore» Evelyn Keyes, C. Corvin. Ap. 10.
Vittoria: «La pista di fuoco» Mickey Rooney T. Mitchell. Ingr. 250

Alessandra: Anna prendi il fucile tec. Betty Hutton, Howard Keel.
Alpi: «La gang» Robert Mitchum.
Ariston: «La valle del destino» Greer Garson e Gregory Peck.
Augustus «Conquistatori della Sirte» techn. J. Payne, M. O'Hara.
Capitol: «Anna prendi il fucile» tec. Betty Hutton, Howard Keel.
Faro: «Anna prendi il fucile» tec. Betty Hutton, Howard Keel.
Gioiello: «Parole e musica» tec. J. Allyson, G. Kelly, M. Rooney.
Hollywood: «Predoni del Kansas» tec. Brian Donlevy, M. Chapman.
Ideal: «Vedi Napoli e poi muori» Rivista Navarrini 15,15 e 21,15.
Massimo Avventure capitan Hornblower, tech. G. Peck, V. Mayo.
Nazionale: «Uomo venuto da lontano» tec. B. Donlevy, Richards.
Principe: «Predoni del Kansas» tec. Bryan Donlevy, M. Chapman.
Statuto: «Avventure capitan Hornblower» tech. G. Peck, V. Mayo.

Asti: «Marchio di sangue».
Bignon: «Padrona delle ferriere».
Olimpia: «Risate in paradiso».
Po: Solo nostro il mondo. Scott.
P. Nuova: «Estrema rinuncia».
Regina: «Kaaba re della jungla».
Romano: «Arrivano i nostri» e Riv. Ferrero Spinelli 16.15-21.15.
S. Felice: «Il conte di S. Elmo» Massimo Serato, Nelly Corradi.

Esperia: «Notti argentine» tech. B. Grable. Topolino «Circolo».
Imperiale: «Ormai ti amo» Alida Valli, Glenn Ford e Varietà.
Italiano: «Sangue gitano».
Mirafiori: Romanzo Telma Jordon.
Vissaglio Signori carrozza. Fabrizi

Eliseo: «Famiglia Passaguai» A. Fabrizi, P. De Filippo. Scotti.
Frejus: «Ponte senza paura» tech. Nuovo Pesci tra le fiamme. tech. S. Paolo Licenza premio. Croccolo

Corallo Gianni Pin. tra cow boys
Eridano: «Donne e avventurieri»
Iris: Marciapiedi di New York.
Radium: «Il carcerato» Totò.
V. Veneto: «Gianni e Pinotto contro l'uomo invisibile».

Astra: «Amante del torero».
Bersaini: Rived. ancora. Lockwood dilettanti microfono Orch. Pelliccia
Carmelise: «7 ore di guai». Totò.
Odeon: «I due sergenti». Maggi.

Adua: «Racconti Zio Tom». Var.
Aurora: «Canto dell'India».
Brescia: «Parigi è sempre Parigi»
Fortino: «L'amante del torero».
Nord: «Assedio d'amore».
Palermo «Anna» Silvana Mangano
Sociale: Colonn. Hollister. techn.

Cabiria: Una voce nel tuo cuore.
Colosseo: «7 ore di guai». Totò.
Italia: «Moschettieri dell'aria».
Piemonte: F.lli Jess bandito. tec.
S. Carlo Nichelino: Vecchio squalo
Sparta: Gianni Pin. fra educande

Alba: «Salamandra d'oro» Anouk. Apollo Don Juan Spada. Sivigila. Edera: «I falsari» F. Giachetti. Lucento: «Re della jungla». Lutrario: 7 lancieri carica. Flynn.

POLVERI PERUGINO

omaggio
Bicchiere ogni due scatole
Lab. Prof. PASQUINO Torino

MAL DI SCHIENA
Presto vinto.
PERCHE' TOLLERARE le inutile disturbo del mal di schiena, dolori reumatici, lombaggine, muscoli e giunture rigidi od i comuni disordini urinari causati da azione lenta dei reni quando potete riacquistare il vostro benessere?
Molte migliaia di persone rimaste benedicono il giorno nel quale provarono le Pillole Foster per i Reni. Questo tanto conosciuto diuretico e antisettico urinario aiuta i reni lenti ad eseguire il loro compito di filtrare il sangue dall'eccesso di acido urico e da altre impurità dannose alla salute. Persone riconoscenti, ovunque, raccomandano le Pillole Foster ad amici e conoscenti.
Chiedete al vostro Farmacista
le PILLOLE FOSTER

INFORMITALIA
qualsiasi informazione indagine o ricerca ovunque
Via Don Minzoni, 14, TORINO
Telefono 51-024

Un teatro che fu gloria di Milano

Scomparso per sempre il vecchio "Manzoni,, sul cui palcoscenico recitò la Duse non ancora trentenne

Nostro servizio particolare

MILANO, aprile.

Sull'alto piedestallo in piazza San Fedele il conte Alessandro Manzoni, che predilesse la vita tranquilla, lontana dai frastuoni, nelle sue signorili dimore, in piazza Belgioioso, al Caleotto, a Brusuglio, a Lesa, schivo com'era d'ogni sorta di ballamme, deve rabbrividire. Alla sua sinistra risuona il cantiere che va ricostruendo palazzoni là dove sorgeva la quieta l'albergo Bella Venezia; alla sua destra un secondo cantiere si sommuove in attività febbrile per la ricostruzione interna del Palazzo Marino; mentre a tergo, fra un geometrico intrico di ponti e gabbie, gli operai specializzati risanano la facciata della chiesa di San Fedele, a lui sempre accogliente. E di fronte, massiccia e spettralmente livida nei plenilunii, gli si presenta, su quell'area ove abitarono gli Imbonati e Massimo d'Azeglio, e ove poi per settant'anni aristocraticamente visse il Teatro Manzoni, la facciata fredda e linee rette del palazzo di un istituto di credito.

Nella loro ammirevole furia di ricostruzione i milanesi non sempre hanno potuto tener conto delle memorie annidate fra le macerie, spesso fumicando, senza [illegible] della R.A.F., fior di edifici storici. Tant'è: nel cuore di una città antica, col correre dei secoli non v'è casupola o palazzo che non chiuda in sè ricordi storici; ma le aree del centro di questa città acquistano valori tali che non consentono la conservazione di edifici sorpassati e tanto meno consentono il rifacimento identico, in luogo, di quelli che eventi di guerra o cospicui interessi di gruppi finanziari hanno fatto scomparire: Milano contava quattrocentoventimila abitanti all'incirca alla fine dell'Ottocento, e, dopo mezzo secolo, ne conta più di un milione e trecentomila. E se n'è andato per sempre anche il vecchio Teatro Manzoni.

«Non troppo grande, non troppo piccolo — diceva la sera del 3 dicembre dell'anno 1922 dal palcoscenico Sabatino Lopez nel discorso commemorativo del cinquantenario del teatro, — elegante, vivace, signorile... la bomboniera dove si possono mettere i dolci a più file e a più strati, nei suoi giudizi d'arte è stata piuttosto conservatore, senza tuttavia essere ostile ad alcun nuovo indirizzo: ribelle no, ma nemmeno codino. Gli piacciono i begli arredi, le attrici ben vestite, i signori in frac; preferisce che dalle scene gli parlino d'amore piuttosto che della questione sociale, ma non si schifa dei conci e non fa il muso al dramma di idee».

Molte voci autorevoli si elevarono in delicate e commosse proteste allorchè si divulgò la notizia che il vecchio Teatro Manzoni non sarebbe risorto, colla pacatezza dei suoi ori spenti e dei suoi morbidi velluti degli interni, là dove le fiamme avevano fatto scempio del secondo salotto milanese, dacchè il primo è la Scala. E poichè il vecchio Teatro Manzoni, appunto colla Scala, la poesia del Porta, e il panettone, era quanto di più milanese esistesse in Milano, quelle voci onestamente conservatrici sono più che giustificabili.

Quando poi si disse spregiudicatamente che alla fin fine il Teatro Manzoni era risorto più fastoso nella omonima via, quelle medesime voci si fecero persino iraconde nella protesta: troppo si discostava il nuovo teatro, si disse, pel carattere dei suoi spettacoli, dalle tradizioni del buon tempo antico. E qui le voci erano un po' meno giustificabili. Perchè anche il vecchio Teatro Manzoni non condusse sempre vita austera, se pur sempre la visse da persona per bene. Non offrì, sul palcoscenico, soltanto la Duse non ancora trentenne o la Sarah «tutta d'oro». E se è vero che i battimani di quel teatro sembrarono, ai commediografi, più preziosi e più fini di quelli d'ogni altra platea d'Italia (la frase spaccona di Rovetta: «La Comédie Française è il Manzoni di Parigi» valga a riprova), non è meno vero che il Teatro Manzoni fece anche festa alla musica allegra e alle ragazze di molto brio, e alla figlia di Madame Angot; e che sul suo palcoscenico, che aveva ospitato persino accademie di scherma e «fini declamatori», Lory Stubel mostrò le agili caviglie fin sopra il ginocchio. Ma è pure vero che settant'anni di autentica vita milanese scomparvero tra le fiamme che divorarono l'edificio in una notte del '43. Una targa lo ricorderà queste settantennio nell'atrio della banca che è sorta sull'area del teatro. E nessuno la guarderà, questa preziosa targa, perchè tutti, là dentro, non avranno occhi che per verificare la valuta nella corsa realistica del dare e dell'avere. Mentre lentamente, con un fare sornionamente ironico il «Teatro della via Manzoni» va perdendo le due parolette di centro e assumendo il titolo nella formula più rapida «Teatro Manzoni». E re Sole: il Re è morto, viva il Re.

Un elegante volume in quarto vedrà la luce tra poche settimane: le esequie del vecchio Teatro Manzoni, che a «Don Lisander» venne dedicato pochi mesi dopo la scomparsa dello scrittore a cui i milanesi vollero tanto bene.

A redigere questa storia del Teatro Manzoni, edita per iniziativa dell'Associazione «Il Carrobbio», con prefazione del sen. Stefano Jacini che dell'associazione stessa è il presidente, hanno contribuito l'architetto Paolo Mezzanotte, Renato Simoni, che per mezzo secolo dalla medesima poltrona seguì serialmente gli spettacoli nell'aristocratica bomboniera, e Raffaele Calzini. Questo volume, dalla lussuosa veste tipografica, è un dono prezioso che l'istituto di credito sorto sull'area del vecchio teatro offre a una tomba cara ai milanesi.

Rupignié

Abito da «cocktail» in finissimo tessuto di lana. Modello di Marcel Rochas.

Svelata dopo 25 secoli la profezia di Daniele

La sensazionale scoperta di mons. Borgoncini Duca che è riuscito a decifrare il misterioso criptoscritto del profeta

Roma, martedì sera.

La scoperta di Mons. Borgoncini Duca il quale è riuscito a decifrare il millenario criptoscritto contenuto nella profezia di Daniele ha messo a rumore tutta la cristianità. Nel giorno di Pasqua le telefonate da ogni parte del mondo si sono susseguite alla nunziatura apostolica. (Come si sa mons. Borgoncini Duca è nunzio apostolico al Quirinale). Perfino giornali e agenzie statunitensi hanno chiesto chiarimenti sull'esito degli studi che mons. Borgoncini Duca ha condotto durante undici anni.

Spiegare come il Nunzio abbia trovato la chiave che ha dischiuso una serratura sepolta da 25 secoli non è davvero agevole: basti pensare che, per rendere chiara la profezia, è stato da lui composto un grande quadro sinottico, che è il completamento della sua opera di studioso e di scienziato.

Si tratta d'un quadro con oltre 400 caselle contenenti ciascuna un'espressione, o «voce», del testo ebraico. Queste caselle sono allineate in 38 strisce successive, su 11 colonne. Leggendo attentamente il testo, suddiviso in ciascuna di quelle caselle secondo le espressioni che lo formano, ci si accorge subito che, ad ogni voce ebraica, corrisponde anche un numero. (E' noto che, nella lingua ebraica i numeri sono indicati anch'essi con lettere dell'alfabeto). Ora, appare evidente come, alla successione progressiva delle parole del messaggio celeste rivelato al Profeta in Babilonia, corrisponda esattamente una progressione numerica di anni.

Quali i risultati, importantissimi per la storia del cristianesimo? Gesù nacque nell'anno ritenuto finora il quinto avanti Cristo. Il Salvatore non morì a 30 anni — come è stato erroneamente pubblicato per un errore di deduzione nei giorni scorsi — ma a 33 anni e 102 giorni compiuti (secondo il nostro calendario), a 33 anni tre mesi e tre settimane secondo il calendario dei Caldei, detto abitualmente «di Nabonassaro». Infatti la profezia di Daniele, che viveva alla Corte di Babilonia, è fondata sul calendario di Nabonassaro (che contava l'anno solare di 360 giorni, i mesi di 30 giorni ciascuno).

Il sacrificio sulla croce fu compiuto, in perfetta armonia con il quadro degli avvenimenti previsto e registrato per volere divino dal profeta Daniele nella profezia delle «settanta settimane», il giorno 7 aprile del 30 dell'èra volgare.

Potrebbe apparire una discordanza tra l'età e la data della morte; ma è bene ricordare che l'uso di contare gli anni dalla nascita di Cristo venne introdotto dal monaco Dionigi il Piccolo, il quale commise un errore fissando la nascita di Gesù al 25 dicembre del 753 di Roma, mentre avrebbe dovuto collocarla almeno nel 749.

Nello stesso libro del Nunzio Apostolico in Italia si trovano molte altre analogie numeriche ed esoteriche di grandissimo interesse: così come molte altre concordanze (oltre quella dei 33 anni dei 3 mesi e delle 3 settimane offerta da la Vita di Cristo), tali da far meditare qualsiasi filosofo o matematico.

Fra la data della profezia e quella della catastrofe (rovina di Gerusalemme, distruzione del tempio) intercorrono 222.222 giorni. Basta poi pensare alle 70 settimane (di anni) ed alle 70 settimane (di giorni) per avere un altro riferimento esoterico non meno singolare ed avvincente.

Il numero 7 s'incontrò poi di nuovo nel giorno della morte del Cristo (venerdì 7 aprile); e perfino nell'anno dell'èra volgare, quando per opera dell'imperatore Tito, avvennero la conquista romana di Gerusalemme e l'incendio del tempio.

QUESTA SERA AL CARIGNANO

Fugge col saltimbanco complice Emma Gramatica

"La Mamouret,, tre atti e sette quadri di J. Sarment

Questa sera Emma Gramatica rappresenterà La Mamouret, commedia in tre atti e sette quadri di Jean Sarment che, pur essendo arrivata tra noi dodici anni dopo la sua prima rappresentazione al Teatro di Parigi, ove fu messa in scena da Dullin, ha riportato un successo tanto grandioso come raramente se ne registrano. La signora Emma Gramatica, la prima sera in cui appariva nelle vesti della protagonista, fu chiamata una quarantina di volte al proscenio e quindi lungamente, entusiasticamente acclamata, tanto che parecchi attribuirono a lei il merito quasi esclusivo di quella «prima» occasionalmente fervida di applausi.

Indubbiamente, senza il volto, la voce, lo spirito, l'arte, la autorità di questa nostra grande attrice che ha sbalordito poco tempo fa la critica e il pubblico parigino che l'accolsero trionfalmente, come una rivelazione, pur già conoscendola per altre sue recite date alla Comédie Française, la centenaria signora Mamouret sarebbe forse rimasta nell'ambito dei soliti personaggi di Jean Sarment, ma per essere sinceri bisogna riconoscere che la commedia merita di venire considerata come uno dei migliori lavori di questo geniale e prolifico attore-autore che a venti anni con La couronne de carton si era già imposto con la personalità della sua arte.

Il Sarment fu, volta a volta, definito poeta «lunare», chimerico, amletico (Le Pecheur d'ombres e Je suis trop grand pour moi) o dannunziano ecc. ecc... poi improvvisamente divenuto spregiudicato, satirico, divertente o vaudevillista addirittura alla Feydeau, (Peau d'Espagne e Discours des prix) per ritornare un'altra volta ad essere in seguito a Madame quinze e a Mamouret, il Jean Sarment sognatore, creatore di ombre, tessitore delicato di teneri idilli, squisito compositore di situazioni romantiche, sentimentali e fiabesche, temperate, però, e sostenute da un dialogo sempre spumeggiante di spirito e di umorismo, sempre ricco di osservazioni acute, improvvise, sorprendenti. Perchè il teatro di Sarment è specialmente un teatro della «parola», che pur non essendo rigorosamente costruito, sempre finisce con l'affascinare il pubblico con una «poetica» personalissima, delicata e saporita così da superare e addirittura sostituirsi alla tecnica.

E così avviene anche in questa «Mamouret», il lavoro comico più riuscito di Sarment, in cui il sentimentalismo, la tenerezza, l'amore, la cupidigia, l'avidità, la pacchianeria di una famiglia borghese si incontrano e si intrecciano come in un canovaccio elastico sul quale rimbalzano festosamente tutti i personaggi della commedia intorno a un unico fulcro: la grande centenaria. In questa «centenaria» paiono condensate, riassunte tutte le «donne» di Sarment che stanno come sospese tra il sogno e la realtà, svagate, funambolesche, pittoresche e anche, talvolta drammatiche... La «centenaria» di cui è questione tenta di opporsi all'amore di una delle sue tante pronipoti per un saltimbanco, lo approva, la difende con tanto calore che, quasi inconsapevolmente, la alimenta di un suo idillico sogno giovanile, di un suo rimpianto, di una sua delicata nostalgia, tanto che la giovane nipote quasi più soggiogata dalle parole della «centenaria» che non da quelle del suo sposo finisce col fuggire insieme al saltimbanco, mandando all'aria tutte le tradizioni della famiglia Mamouret.

Ernesto Quadrone

L'attrice Emma Gramatica.

Un bimbo si trastullava con una grossa bomba a mano

Alessandria, martedì sera.

Un agente della Questura notava come un bambino di cinque anni si trastullasse nei pressi del dopolavoro ferroviario con una grossa bomba a mano; prontamente interveniva e sequestrava la bomba. Successivamente rinveniva a fior di terra altre tre grosse bombe a mano, che artificieri, subito colà recatisi, hanno asportato. Nel tronco di un albero nei pressi del Tanaro i carabinieri della stazione di Solero hanno rinvenuto a loro volta un moschetto, due pistole, due bombe a mano, una baionetta ed un caricatore di cartucce per varie armi automatiche.

Dopo il pranzo di nozze 31 invitati all'ospedale

Avvelenati dai dolci - Degli sposi partiti per la luna di miele, non si hanno ancora notizie

Roma, martedì sera.

Tra i tanti matrimoni celebrati ieri, uno è finito in modo tutt'altro che piacevole. Le trentun persone che avevano partecipato al sontuoso banchetto offerto da una giovane coppia di sposi, sono rimaste infatti avvelenate da cibi guasti ingeriti durante il simposio, avvenuto in uno dei più antichi ristoranti romani, «Il Tirolese», in via Sant'Eustachio. Poco dopo tutta la comitiva dei parenti e degli invitati doveva essere trasportata all'ospedale in preda a forti dolori viscerali.

Gli intossicati venivano tutti, quanti ricoverati con prognosi riservata.

Stando alle loro dichiarazioni, al termine del pranzo, dopo il dolce, alcuni bambini avevano cominciato a piangere, lamentando forti dolori al ventre. In principio si credeva che i piccoli avessero ecceduto nel mangiare, ma a poco a poco tutti quanti cominciavano a soffrire di forti dolori addominali.

La polizia ha iniziato subito le indagini per accertare le varie responsabilità. Gli agenti hanno proceduto anche al sequestro delle varie qualità di cibi mangiati dalla comitiva e hanno interrogato sia il cuoco che il direttore del locale. Quest'ultimi hanno dichiarato che, molto probabilmente, l'avvelenamento collettivo sarebbe stato provocato dai dolci (una torta nuziale e dei St. Honoré), che erano stati acquistati dal ristorante per l'occasione presso due diverse pasticcerie. Ciò sarebbe anche confermato dal fatto che due o tre persone della comitiva — le quali non avevano mangiato i dolci — non hanno accusato alcun disturbo. In ogni modo i cibi prelevati presso il ristorante e le due pasticcerie indicate dal direttore del ristorante, saranno consegnate oggi all'ufficio d'Igiene perchè provveda alle analisi.

Degli sposi, partiti per Napoli e Capri, non si hanno ancora notizie; ma con ogni probabilità essi, sofferenti in qualche ospedale, avranno dovuto interrompere piuttosto bruscamente la loro luna di miele.

Uno storione di 50 chili catturato nel Polesine

Rovigo, martedì sera.

Con i primi tepori primaverili si è iniziata nelle acque del fiume Po la tradizionale pesca allo storione. A Ficarolo i pescatori Pigaiani e Tessari hanno catturato il primo storione della stagione: un bellissimo esemplare del peso di oltre 50 chilogrammi.

OGGI alla radio

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 447,1) — Ore 13: Finestra sul mondo - 16.30: Musica sinfonica - 17: «Le avventure in terra e in cielo del paladino Astolfo» dall'«Orlando furioso» di Ludovico Ariosto - 17.30: La voce dell'America - 18: Orchestra napoletana di melodie e canzoni - 18.30: Il Contemporaneo - 18.45: «La sposa del lupo» opera radiofonica in un atto di Tauno Pylkkänen (III premio Italia 1950) - 19.30: Valzer e tanghi - 19.45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 20.30: Giornale, sport.

Ore 21: «Enrico IV» (II parte) di William Shakespeare. Adattamento radiofonico di Giorgio Brunacci. Compagnia di prosa di Roma con la partecipazione di Sandro Ruffini e di Camillo Pilotto. Regia di Guglielmo Morandi.

Ore 22.30: Musica da camera - 22.45: Orchestra diretta da Pippo Barzizza - 23.15: Oggi al Parlamento, giornale; musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,1, Torino m. f. II, Alessandria, Biella, Cuneo, m. 190,1) — Ore 16: Voci e volti d'America - 16.15: Canzoni in voga - 16.30: «Buzzi Ciancelli» (I personaggi dell'arte) a cura di Emiliano Zanetti - 16.45: Tony Lenzi al pianoforte - 17: Per i ragazzi: «Ventimila leghe sotto i mari» di Giulio Verne (testo [illegible]) - 17.30: Ballate con noi (nell'intervallo: Giornale) - 18.30: Il ripetente - 18.45: Canzoni presentate al Festival di Sanremo - 19.15: I re del microfono: Maurice Chevalier - 19.30: Danze [illegible] - 20: Radiosera - 20.30: Voci e melodie da Culver City.

Ore 21: Silvio Gigli presenta «Punto interrogativo». Partecipa alla trasmissione Tino Scotti - 22: Orchestra di ritmi moderni diretta da Francesco Ferrari - 22.30: Impresa Italia - 22.45: Leopoldo Stokowsky dirige «Capriccio italiano» di Ciaikovski - 23: Rigoletto - 23.10: Henghel Gualdi e la sua orchestra - 23.15-24: Notturno.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 219,6, Torino m. f.) — Ore 20.30: Concerto d'apertura (musiche di Couperin e Leo) - 21: Pietro Calderini: «Il museo [illegible]» - 21.15: «Il trillo del diavolo» programma dedicato a Giuseppe Tartini - 22.15: «Le plejadi» a cura di G. D. Giagni dalla «Vita nuova» di Dante - 22.30: Vita economica a cura di Pietro Battara.

RADIO FRANCIA (m. 347,8) — Ore 21: Concerto di musica da camera.

IL FORTE CHABROL

I — Il Forte Chabrol! Il suo assedio, ad opera della polizia e della truppa, durò quaranta giorni, in piena Parigi, ma non fu sanguinoso. Ma la sua fama si divulgò ed il nome rimase, tanto che dal 1899, in Francia ogni casa ove è un accusato che rifiuta di arrendersi alla polizia e si difende con le armi, diventa per i giornali un «Forte Chabrol».

Il 12 agosto 1899 il signor Carpin, commissario di polizia del sobborgo Saint-Denis, si presenta alla sede del Grande Occidente di Francia, sita al n. 51 di via Chabrol a Parigi, con un mandato per arrestare il capo di questa lega antirepubblicana, il libellista Giulio Guérin e qualcuno dei suoi collaboratori. Si è all'indomani dell'apertura del processo Dreyfus (in revisione) a Rennes. La opinione pubblica è in fermento; manifestazioni e contromanifestazioni si succedono senza posa. Il 23 febbraio Paul Déroulède aveva cercato invano di condurre il generale Roget e le sue truppe alla conquista dell'Eliseo; il 4 giugno, a Auteuil, il barone Christian, aveva, con un colpo di bastone schiacciato il cappello del presidente della repubblica Emilio Loubet. Adesso è al potere l'energico Waldeck-Rousseau. Diversi documenti caduti nelle sue mani gli provano che si sta complottando contro la sicurezza interna dello Stato. Il 12 agosto vengono arrestati i principali congiurati di questo complotto: il deputato Paul Déroulède presidente della Lega dei Patrioti, il signor André Buffet, del partito realista, ed altri. Anche Jules Guérin ed i suoi amici del Grande Occidente, sono sulla lista dei sospetti. Ma al 51 della via Chabrol il commissario di polizia trova chiusa la porta d'ingresso dello stabile (una costruzione a un piano, sormontata da alcune mansarde) ove ha sede la Lega. Egli batte alla porta con l'intimazione d'uso, poi si ritira borbottando, dopo di aver fatto scivolare sotto l'uscio della sede del Grande Occidente, una copia del mandato d'arresto per Guérin ed i suoi amici.

Guérin non ha voluto ricevere il commissario di polizia, ma riceve invece i giornalisti francesi e quelli inglesi. «Ho già preso tutte le mie precauzioni — egli dice. — Questa casa è blindata di ferro e ne faremo un bastione imprendibile. Siamo quarant'un uomini decisi, muniti ciascuno di 300 cartucce, di fucili e di pistole. Abbiamo viveri per tre mesi. Vengano pure a pigliarsela con noi!»

Il giorno dopo, 13 agosto, tutti i giornali pubblicano le dichiarazioni di Jules Guérin, dichiarazioni che non mancano di causare una certa inquietudine nel prefetto di polizia Louis Lépine. Se il governo darà l'ordine di attaccare la casa numero 51 di via Chabrol, vi sarà della resistenza e scorrerà del sangue. Lépine si guarda bene dal dare l'assalto; egli si limita a postare degli agenti attorno allo stabile e sui tetti vicini, nella strada e persino nelle fogne attigue. L'assedio del «Forte Chabrol» è cominciato. Siamo al 14 agosto.

All'alba di questo giorno il signor Hamard, sotto capo della Sûreté, compare davanti al numero 51 di via Chabrol. Egli chiama Jules Guérin che mette il naso a una finestra. «Signore — egli dice — voi siete un ribelle!» «Lo so» — risponde Guérin, e richiudendo la finestra, che è visibilmente fortemente blindata, Guérin soggiunge: «Addio, signore. Noi ci batteremo». Ma la polizia non attacca. Il 17 agosto su richiesta del ministro degli Interni il signor Lasies, deputato di Gers ed amico politico degli «assediati», viene sotto le finestre del 51 in via Chabrol, per fare opera di conciliazione. «Uscirò di qui o morto o libero» — risponde Guérin.

I parigini vengono in folla in via Chabrol per assistere a questo assedio da operetta. La strada è chiusa alla circolazione stradale e forti sbarramenti sono posti a ciascun capo. Inoltre, per rafforzare il blocco, alcuni operai sono mandati a tagliare le tubazioni del gas e dell'acqua al numero 51. Si dice, però, che Guérin abbia una forte provvista di candele e di acqua minerale.

Segue: *Scorre il primo sangue*

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

Minimo 15 parole - Tasse T.X. Di due inserz. dello stesso annunzio una comparirà in un numero del lunedì, senz'aumento.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 30 p.p.

AFFILATRICI [illegible] **AMPLIFICAZIONE** [illegible] **AUMENTERETE** [illegible] **AVRAI** [illegible] **BLOCCASI** [illegible] **CUSCINETTI** [illegible] **COMPRESSORI** [illegible] **IDROESTRATTORI** [illegible] **LAMPER** [illegible] **LAMIERA** [illegible] **LAMPADARI** [illegible] **MACCHINE** [illegible] **OROLOGI** [illegible] **PER** [illegible] **TRAPANI** [illegible] **TUBI** [illegible] **VASTO** [illegible]

2 ARTIGIANATO L. 30 p.p.

ABILE [illegible] **AVETE** [illegible] **FRIGORIFERI** [illegible] **GAS** [illegible]

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 30 p.p.

A [illegible] **ABBIAMO** [illegible] **ABBIGLIAMENTO** [illegible] **ACQUISTO** [illegible] **AFFARONE** [illegible] **AFFITTASI** [illegible] **ALESSANDRIA** [illegible] **ALIMENTARIO** [illegible] **AMENDOLA** [illegible] **ARCE** [illegible] **BAUSA** [illegible] **CAVALLERA** [illegible] **CEDO** [illegible] **CENTRALISSIMA** [illegible] **CENTRALISSIMI** [illegible] **CERCASI** [illegible] **CEDO** [illegible] **CINEMATOGRAFO** [illegible] **CONCEDESI** [illegible] **GRAVEDIZZOLA** [illegible] **DROGHERIA** [illegible] **GEOMETRA** [illegible] **GERENZA** [illegible] **LATTERIA** [illegible] **LATTERIE** [illegible] **MOBILE** [illegible] **NEGOZIO** [illegible] **NUOVO** [illegible] **OCCASIONE** [illegible] **OFFICINA** [illegible] **PANETTERIA** [illegible] **PANIFICIO** [illegible] **PETTINATRICE** [illegible] **RISTORANTE** [illegible] **RIVENDITA** [illegible]

POLETTI [illegible] **RIVENDITA** [illegible] **RIVIERA** [illegible] **VENDESI** [illegible] **TERRENO** [illegible]

4 CASE E TERRENI L. 30 p.p.

ABBIAMO [illegible] **ABITABILI** [illegible] **ACQUISTASI** [illegible] **ACQUISTEREI** [illegible] **ACQUISTO** [illegible] **ADIACENZE** [illegible] **ALLOGGETTI** [illegible] **ALLOGGETTO** [illegible] **ALLOGGI** [illegible] **ALLOGGIO** [illegible] **APPARTAMENTI** [illegible] **ARCE** [illegible] **ASTI** [illegible] **AVRAI** [illegible] **BORINCHIERI** [illegible] **CASA** [illegible] **CASCINA** [illegible] **CASETTA** [illegible] **COLLINA** [illegible] **COMPRO** [illegible] **CONTANTI** [illegible] **COPPA** [illegible] **CORSO** [illegible] **CRAMU** [illegible] **FERRERO** [illegible] **FRAZIONAMENTO** [illegible] **IMPIEGO** [illegible] **LA** [illegible] **LOCALE** [illegible] **LOTTI** [illegible] **MILANO** [illegible] **MURA** [illegible]

(Continua a pag. 5)

La Pasqua sportiva ha riacceso l'entusiasmo per gli assi

Dal nuovo Coppi a Juventus-Torino

I cestisti del Borletti, battendo ieri a Milano per 64-23 la Virtus, di Bologna, si sono confermati campioni d'Italia.

Dopo le emozioni della "corsa del mezzo secolo,,

Gli auguri di Van Steen ed il rimpianto di Fausto

DAL NOSTRO INVIATO

Parigi, martedì sera.

Prima di ritornare in Italia per seguire altre corse ho voluto dare un ultimo sguardo al mio taccuino di viaggio dove ho annotato tutto ciò che ho visto e sentito domenica durante e dopo la Parigi-Roubaix. Riporto qui sotto qualcuna di quelle impressioni o notizie, che penso possano ancora avere un carattere di curiosità a chiusura della «corsa del mezzo secolo» così prodiga di emozioni anche per chi nel suo lungo andare dietro i corridori d'ogni Paese ne ha viste di tutti i colori (e neanche le ricordo tutte, tante esse sono).

* *

Intanto, come colore della Parigi-Roubaix quello dominante è stato il nero. E' vero che domenica il cielo, aprendosi, appariva d'un bel celestrino, e verdi erano i campi della Piccardia che costeggiavano con la corsa, ma bastarono i quaranta chilometri di strada nella zona delle miniere perchè sulle facce e sugli abiti di noi tutti si posasse uno strato di polvere nera e grassa — e non vi dico i poveri corridori che per quei pezzetti di carbone e di catrame di fresco sparso sul pavé arrivarono con gli occhi che facevano pietà. Specialmente Coppi, che soffre di congiuntivite, li aveva talmente infiammati, che, ancora due ore dopo, mentre in automobile correva a Bruxelles per salire sull'espresso della notte diretto... al velodromo Vigorelli, abbondantemente lacrimavano.

* *

L'ho ancora presente, mentre sotto la doccia lui e Van Steenbergen — nudi com'erano venuti al mondo — si scambiavano qualche parola. Vidi che Rick gli tendeva la saponetta, e gli diceva: — Fausto, sinceramente ti auguro di vincere l'anno venturo. Oggi tu la meritavi almeno quanto me.

* *

Dell'amarezza di Coppi di non aver approfittato della situazione allorchè Rick stava ancora nel gruppo inseguitore, ho già detto abbastanza ieri mattina — e non è il caso di ripetermi. Anche giornalisti francesi hanno raccolto le lagnanze del nostro campione — di cui è nota la parsimonia di parole — tuttavia specificando che Coppi non accusava nessuno.

Purtroppo, la vettura della sua «casa» era stata fermata da un pedale appena fuori di Arras, e questo spiega perchè non fosse all'immediato seguito di Coppi nella fase culminante della corsa. Fortuna che nessun incidente capitasse a Fausto in quel momento. Gomme, e raggi, e cerchi, e cambio, e freni tennero magnificamente sul pavé: altrimenti sarebbe stato un disastro. Ma Tragella era molto nero, e non soltanto di polvere di carbone, quando entrò al velodromo di Roubaix dieci minuti dopo ch'erano già arrivati i primi.

* *

Burrasca anche nella squadra di Bobet. Come [illegible], certamente è una grossa delusione quella subita dal campione di Francia che dalla stragrande maggioranza dei pronostici era dato alla vigilia quale il sicuro vincitore della corsa; e lui stesso n'era persuaso. Sabato sera, il direttore dell'Equipe aveva invitato a pranzo in un ristorante alla moda della rive sinistra parecchi suoi amici, giornalisti la maggior parte, al levar delle mense indicendo la tradizionale poule, [illegible] nell'indicare i nomi di otto corridori che, nelle preferenze degl'interpellati, avrebbero potuto vincere. Sul dichiarato presenti (e c'ero anch'io!) la totalità dei voti andò a Bobet. Seguivano con 14 voti Impanis, Rudolf con 12 e Petrucci con 12. Coppi non veniva che quinto con 10 suffragi, e Van Steenbergen lo seguiva con 7 voti soltanto, davanti a Magni ed a Minardi con 5. Eppoi, c'è ancora chi crede alle facoltà divinatorie delle cosiddette competenze.

Dicono che c'è burrasca in casa Bobet. Rapporti tutt'altro che amichevoli corrono fra il direttore sportivo della «casa», ch'è l'ex corridore Le Drogo, e il massaggiatore personale di «Louison». A questo signor Le Bert particolarmente si vuol far risalire buona parte della responsabilità che Barbatin non è più di alcun aiuto a Bobet da quando è svanita la sua bella forma dell'anno scorso, a causa, pare, del curioso regime di alimentazione suggeritogli dal suo consigliere. Fatto è che ier l'altro «Louison» ha dovuto far tutto da sè, anche il breve [illegible] dopo la breve foratura a Doullens.

Perciò, all'arrivo ci fu una discussione piuttosto vivace, al termine della quale il padrone della ditta, che è un signore alto, corpulento e col naso rosso, ha minacciato di sciogliere la squadra.

* *

Si conoscono le critiche mosse a Coppi per aver partecipato alla «Sei giorni» di Parigi. — Ne avrà tutta la stagione rovinata — si è detto, e si è letto. Io non metto il becco nella polemica; mi limito a rilevare — cosa che subito hanno fatto i giornali di qui — come i suoi primi arrivati nella «Roubaix» siano appunto quelli che hanno girato sei notti e sei giorni sulla pista di Grenelle. «Van Steen», poi, di queste corse ne ha disputate tre durante l'inverno. In quanto a Kubler, crollato di colpo a 80 chilometri dall'arrivo, appunto alla «Sei giorni» di Parigi aveva rinunciato all'ultimo momento, per non pregiudicare il buon esito delle sue corse su strada. Come si vede, anche su questo argomento ci sarebbe da dubitare dell'infallibilità dei competenti, i quali, però, mi consta che non si danno per vinti, e offrono appuntamenti (e scommesse) per questa estate. Leggi: Giro e Tour.

* *

Scommetto che appena rientrato in Italia mi sentirò domandare da venti parti: — Allora, Coppi è stato veramente il più bravo di tutti? — Certo — risponderò —, salvo Rick che l'ha battuto in volata... a trenta all'ora. Fausto è davvero stato il migliore di tutti i francesi, di tutti i belgi e compagnia bella, e non vi dico degli italiani, alcuni dei quali purtroppo colpiti dalla sfortuna. Soprattutto, ciò che io credo sia un fatto valido per essere acquisito alla «storia» ciclistica è che egli ha riacquistato la certezza di poter vincere.

«Saranno interessanti le prossime classiche!» — fu una frase storica del giornalismo sportivo d'altri tempi. Corbezzoli: da questo «vecchio» risuscitato, i giovani di cui abbiamo tanto parlato dovranno stare attentissimi. Emozioni per tutti sono in macchina.

* *

Ieri, lunedì di Pasqua, il vincitore della «Roubaix», ed altri reduci fra i quali Petrucci, sono stati presentati al pubblico della vicina Lille su una specie di Circuito cittadino, che non vi dico quanto buffo perchè ricavato da alcune strade della periferia. Spettacolo tutto da ridere. Ma i corridori, si sa, non badano a queste inezie: a loro basta di essere pagati il meglio possibile. Il più festeggiato, naturalmente è stato Van Steenbergen e, dopo di lui, il nostro Loretto che sta davvero diventando assai popolare in Francia.

Dopo l'esibizione, via di corsa al treno in direzione dell'Italia. In questo momento Rick — al quale proprio in questi giorni è nato un quinto bambino, — sta viaggiando verso la Capitale, dove posdomani comincerà la terza, e sempre curiosa, Roma-Napoli-Roma dietro motociclette. Forse varrò la pena d'andarla a vedere.

Vittorio Varale

Pareggio di La Grutta sul ring di New Orleans

NEW ORLEANS, martedì sera.

Il peso leggero torinese Alfredo La Grutta ha chiuso alla pari ieri sera alla «Coliseum Arena» l'incontro in dieci riprese con il [illegible] Joey Hartegan.

Nella stessa riunione il leggero Ubaldi ha battuto ai punti, in un combattimento di dieci riprese, Kid Cantella, di Managua (Nicaragua). I giudici sono stati unanimi nell'attribuire la vittoria all'italiano.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Troppi anche per i bianconeri i "cinque assenti,, di Lucca

Una considerazione di carattere generico torna opportuno di fare, parlando dell'incontro Lucchese-Juventus di domenica scorsa. Ed è, che, nel calcio come in tante altre cose della vita, i nodi vengono sempre al pettine, e qualche volta tutti assieme.

Ecco il caso della Juventus. Ad un certo punto del campionato viene a mancare Parola: lo si sostituisce con Ferrario, e, dopo qualche giornata di giuoco, si constata che la squadra non ne soffre. Si va avanti. Viene a mancare Bertuccelli: lo si rimpiazza con Corradi, e si nota subito che si va ugualmente bene col sostituto come col titolare. Si prosegue. Si ferisce — e nell'inverno certe ferite sono difficili da guarire — Mari: e va sotto Bizzotto, e, con qualche piccola differenza relativa alla combattività, tutto tira avanti come prima. Si continua. Sopraggiunge la lesione a un piede a Boniperti: subentra Vivolo, ed in certi momenti il rendimento migliora, in certi altri peggiora — questione di temperamento dei due ragazzi in discussione. Non ci si ferma. Per causa banalissima, si busca una lesione Muccinelli: qui la sostituzione è difficile, e per le caratteristiche speciali del sostituendo, e per la qualità dei possibili sostituti. Non basta. Nel corso del viaggio a Lucca, salta fuori un inopinato ed inopportuno mal di denti a Bizzotto: cure [illegible], precipitate e temporanee, e l'uomo deve andare in campo guarito o non guarito. A mezzogiorno salta fuori una questione di digestione di Karl Hansen: ma di quella non si parla [illegible]: ubi major, minor cessat.

Sul campo, a Lucca, i nodi che non avevano fatto notare prima la loro presenza isolatamente, vengono al pettine tutti assieme, tutti in una volta. Ferrario, posto al cospetto di un avversario che è tutto abilità individuale e finezza agonistica e malizia tecnica, vede i sorci verdi: certe volte vince, certe volte perde. Vivolo, marcato a dovere trova difficile sbizzarrirsi in puntate individuali. Bizzotto [illegible] che il mal di denti ha la capacità di [illegible] in stato di disordine tutto l'organismo. E si conclude che Caprile non possiede l'intraprendenza, il senso di iniziativa e lo spirito di opportunismo che sono doti personalissime — ed indispensabili alla squadra, formata come essa è nel momento — di Muccinelli. Non c'è di peggio, che dover notare tante cose di questo genere tutte in una volta, tutte nel corso di uno [illegible] incontro.

Un incontro poi, in cui l'avversario, costretto dalla morsa famelica dei punti, giuoca il tutto per il tutto, e lotta, e non bada tanto per il sottile. Un avversario che tocca la Juventus proprio dove le fa male. La Juventus ha delle giornate in cui giuoca da ferma, come se correre non sapesse, o correre le spiacesse. Allora essa guarda, tocca la palla una volta su quattro — come a Como —, risulta come tagliata fuori d'azione: lascia giuocare e non giuoca. Guai ad essa. Il giuoco è finezza, è stile, è maestria, è scienza anche, se si vuole. Ma è pur sempre una prestazione atletica, una prova dura per il fisico, un combattimento in cui fiato e forza esercitano influenza decisiva. Fra undici [illegible] pali-scientifici e undici ragazzi che corrono alla sbarazzina ed alla [illegible], vincono questi [illegible].

Come tante altre compagini italiane del momento, la Lucchese ha lasciato l'impressione di sapere e di potere portarsi meglio di come generalmente si porta, di possedere mezzi per occupare un posto di classifica più elevato di quello che occupa, di essere, anche tecnicamente, più forte di quanto ogni domenica appaia. Frandoro per esempio, è un tipo particolare: tecnico, furbo, scaltro, non un leone ma una volpe. E Scarpato, [illegible] potrà, all'[illegible] sua, correre tutte le domeniche come ha corso questa volta, ma ha esperienza, mestiere. E guardando Greco viene da chiedersi come il Legnano che lo aveva come cosa sua, abbia fatto a darlo via con tanta semplicità, proprio il Legnano che doveva dimostrare poi di averne tanto bisogno. Squadra dalla vita movimentata, la Lucchese, squadra che sopravvive alle sue molte vicissitudini, per uno speciale [illegible] dei suoi dirigenti, nel saper vendere e nel saper comperare. Abilità che è più commerciale che tecnica, come è necessario e sufficiente nei tempi e nell'ambiente in cui viviamo.

La partita è stata diretta da un arbitro, che, cosa rara, ha riscito ed appuntito la sua attenzione su una categoria di falli, che nessuno rileva più al giorno d'oggi, tanto essa è diventata di uso comune: la spinta che un giocatore dà all'avversario quando questi sta per scattare o per saltare incontro alla palla, spinta che, inevitabilmente, fa perdere l'equilibrio od allontana dall'obiettivo. Si tratta di una astuzia «professionistica» diventata normale, ma che è pur sempre un mezzo subdolo, scorretto. Occorre conoscenza del gioco e dei giocatori, per scoprirla. Felice di aver trovato qualcuno che vi ha inferito contro. I colpevoli [illegible] hanno limitato il più delle volte la loro reazione, ad un gesto di meraviglia per esser stati scoperti e per vedersi puniti. Fiori del momento.

Vittorio Pozzo

Per il 108° derby torinese

L'incontro Juventus-Torino di domenica prossima sarà il 108 della serie (46 in regime di girone unico). Si giocherà allo Stadio, essendo ospite la squadra bianconera.

Cortolezzi, che ha ricevuto un colpo alla caviglia, non potrà essere in campo. Si esclude però la frattura dell'arto.

La Juventus si allenerà giovedì contro il Carignano e con il Carmagnola. E' possibile il rientro di Bertuccelli, Mari e Boniperti.

Pronti per Sanremo i campioni della moto

Primo confronto con l'inglese Duke

Questo sbrigativo campionato italiano di motociclismo ci ha già dato, a metà d'aprile, il campione assoluto. Alfredo Milani, associando in pieno, col suo stile da autentico asso, le vittorie di Faenza il 30 marzo e di Parma ieri, ha accumulato 44 punti. Il suo più vicino inseguitore in classifica è Giacinto Gainate (Gilera-Saturno), con 20. Resta da disputare l'ultima prova di Voghera. In ogni prova il vincitore guadagna 10 p. La maglia tricolore è di Milani, anche non partecipando egli al circuito vogherese.

Risultato giusto, e meglio, campionato giusto? La sfortuna ha demolito le possibilità di Masetti e Bandirola; Pagani, attratto dal circuito di Pau, ha rinunciato alla prova di Parma e alla difesa del titolo da lui detenuto; le [illegible] Guzzi in allestimento per Lorenzetti e Ruffo non sono ancor pronte per il ritmo delle gare.

Tutto sommato, la sorte e le circostanze non hanno impedito il successo del pilota che nel campionato mondiale del 1951 si rivelò il migliore degli italiani, e della macchina — la Gilera «4 cilindri» — che offre oggi le più elevate e costanti caratteristiche di rendimento, almeno quando viene affidata a Milani.

Resta da vedere se la parte più viva della stagione motociclistica, quella del campionato mondiale non ancora cominciato, muterà o no la situazione tecnica e la graduatoria dei piloti, e di quanto la muterà.

Nella categoria motoleggere la situazione è tuttora aperta, tra Ubbiali (Mondial, punti 44) e la rivelazione Copeta (M.V., punti 30). Qui il campionato ha svolto una importantissima funzione, mettendo in evidenza l'«uomo nuovo» Copeta in grado già di battersi con gli assi, e l'alto rendimento della più recente M.V. 125 cmc.

Accantonato per ora l'argomento «campionato», il motociclismo italiano passa ai primi assaggi con le forze straniere. Domenica prossima, sul tortuoso ed esigente circuito di Sanremo, il termine di paragone sarà nientedimeno che il campione mondiale Duke, in sella alla Norton; gli darà man forte il compagno di squadra Armstrong. La Gilera, impegnata con quasi tutti i suoi assi nella Roma-Napoli-Roma ciclistica dietro motorette, è intenzionata a mettere in campo la nuova monocilindrica. Si tratta di una macchina che avrebbe il compito di opporsi alle agili macchine britanniche nei circuiti non di velocità pura. La condurrebbe Valdinoci, lo studente di Forlì, vincitore lo scorso anno a Sanremo.

La marca M.V., che nel 1951 venne tolta di gara dalla rottura quasi simultanea dei serbatoi delle sue tre moto, ritenterà la prova con le rivoluzionarissime «quattro cilindri» affidate a Pandirola, Forconi e Graham. Ce ne sarà abbastanza, oltre a tutto il resto, per fare onore a Duke e alla tradizione sanremese.

d. r.

L'Oscar del calciatore

Dal prossimo anno verrà abbinato alla Coppa Primavera - Successo del Barcanova

La completa affermazione torinese nella quinta edizione del torneo calcistico per ragazzi valevole per la «Coppa Primavera», merita un cenno di spiegazione. Il successo del Barcanova, giunto alla finale attraverso un pareggio col Como e due vittorie su Genoa e Brescia, è senza dubbio legittimo; i ragazzi della società che ha perfettamente organizzato la manifestazione, hanno dominato chiaramente nella finalissima con il Torino, pur segnando una sola rete con l'ala destra Marchiorotto, il migliore tra i rivalitori assieme al centravanti Baccia all'interno sinistro Bertalle e al terzino Fabbri. Al Barcanova — vincitore anche nel 1951 — sono toccati quindi la «Coppa Primavera» e il «Trofeo Tre Palazzi» biennale, mentre i granata si sono aggiudicati la Coppa A.P.M. La squadra di Carlin Rosco e Ussello ha in parte deluso le aspettative del pubblico: pur terminando il girone eliminatorio senza sconfitte (1-0 col Casale, 0-0 col Cenisia, 1-0 col Modena) la nuova formazione granata ha fatto rimpiangere la squadra vincitrice in serie dei tornei di [illegible].

Si [illegible] però al dovere dell'obiettività se si tacesse che circostanze disgraziate hanno impedito l'ingresso in finale alla squadra che pur attraverso l'altalena dei risultati eliminatori, era apparsa [illegible] la meglio dotata dalle otto partecipanti al torneo, il Modena.

Molte novità sono allo studio per l'edizione 1953 della competizione: il presidente della società organizzatrice, signor Brusasco, ha intenzione di mettere a confronto quattro squadre settentrionali e quattro del Sud Italia. E' allo studio inoltre la costituzione di un premio, una specie di «Oscar del calciatore», per il primo giovane partecipante al torneo che entrerà agli onori della serie A.

Guidi del Torino-ragazzi

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

4 CASE E TERRENI L. 20 p.p.

(Continua da pag. 4)

NEGOZI commestibili e mercerie posizione commercialissima [illegible] ... Telefono 86-063. 8384
NIZZA 71 vendo camera cucina, gabinetto interno 14 piano [illegible] 7274
NOVECENTOMILA, corso Giulio Cesare, alloggio occupato ... Campra, Santa Teresa 19
PALAZZINA 11 camere giardino, [illegible] ... Telef. 40-879 ore 15-17. 68173
PALAZZINA villa viale panoramica ... Scrivere cassetta 1234 SPI Torino.
PRIVATO vende privato alloggio ... Telefonare 41-348. 7482
SAN Paolo: 750.000 alloggio occupato, ... Santa Teresa 16. 7757
SANREMO, Telavi, ... 7174
SANREMO vendiamo appartamenti ... Sanremo. 21945
SANREMO vendiamo ville villette ... Sanremo. 81948
SANTA Rita, palazzina 10 camere ... Camour 7.
STRADALE Francia 10 km. piazza ... Telefono 70-098. 45963
TERRENI da 1600 a 4800 lire ... Nizza 17.
TERRENI adatti villette strada del Rolla, ... 85899
TERRENO zona corso Orbassano ... Scrivere cassetta 1183, SPI, Torino. 7077
TERRENO via Nizza, ... Telefonare 81-741, Olivieri. 7430
TERRENO fabbricabile, 3400 mq. ... 12506
TERRENO ... Gallo, Rastelli 11. 7354
TERRENO industriale ... Ferraro, Bauchi 14. 7270
URGE acquistare capannone ... Telefonare 86-318.
VALSALICE palazzina libera 8 camere ... 5378
VENDESI terreno Madonna Campagna ...
VENDESI cascina libera ... 7271
VENDO casa civile ... Scrivere cassetta 8312, SPI, Torino.
VENDO 2 camere occupate ... Telefonare 23-275.
VENDO 3 camere ... Telefono 565-080. 7760
VENDO palazzina nuova ... Scrivere cassetta 8550 SPI Torino.
VENDONSI fabbricati industriali ... Cernaia 27, telefono 48-311. 6738
VILLE panoramiche Valentino Torino; ... Cernaia 27.

4 AFF. TERR. e LOC. L. 20 p.p.

AFFITTASI ufficio centrale, telefono ... Garibaldi 10.
AFFITTASI ufficio centrale. Tel 523-863.
AFFITTASI magazzino mq. 180 ... Telefono 538-889.
AFFITTASI i vostri locali senza spese. Telefonare 850-053. 7780
AFFITTO ufficio arredato primo piano, telefono, ... Telef. 47-042.
AFFITTO ampio magazzino, ... Tel. 44-125.
MILANO 1 locale centralissimo arredato ... Scrivere cassetta 726 D, SPI, Milano. 7200
SANTA Rita via Montenegro 17 ... Telefonare 41-430. 7709
URGE negozio vuoto ... San Paolo. Telefonare 581-355. 63389

5 AFF. APPARTAMENTI L. 20 p.p.

ABBIAMO da affittare alloggi 3 più camere servizi ... Cernaia 27. 6874
AFFITTO villa precollinare ... Tel. ore 20-23. 85444
AFFITTO alloggio 4 vani ... Piazza 3. 15408
ALLOGGI 2-3-4 camere servizi ... Garibaldi 20. 7418
APPARTAMENTO ... Telefonare 51-418. 62318
ATTENZIONE! Affittasi zona Francia ... Cernaia 27. 7209
CERCO alloggio ammobiliato zona Nizza, ...
CERCO alloggio ... Telefono 44-331.
CERCO alloggio piccolo ... Telefono 45-021
SPOSI ... Telefono 560-142
UFFICIO Porta Nuova ... 7487
18.000 mensili affittasi 2 camere, ... Cibrario 12.

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 20 p.p.

PASQUA in Riviera Lavagna Hotel Nazionale. Tel. 2236. Riduzioni comitive.
PRENOTAZIONI vacanze estive bambini [illegible] ... Telefono 57. 85445

10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 20 p.p.

ACCETTASI contabilità, tenuta libri paga e contributi sindacali, ... Telefonare 41-480. 7763
ASSUMIAMO tenuta contabilità ... Scrivere cassetta 5145, SPI, Torino. 85401
BALLO ... Scrivere cassetta 186 U, Torino. 7123
DANNI guerra ... Telefono 41-468.

11 CAM. MOB. e PENS. L. 20 p.p.

AFFITTASI camere ammobiliate con o senza uso cucina e pied-à-terre. Cernaia 27. 6874
AFFITTASI camera ammobiliata ... Garibaldi 40.
AFFITTO pied-à-terre camera ammobiliata. Scrivere cassetta 5113, SPI, Torino. 85432
AMMOBILIATA ... Telefonare 54-541. 82251
CAMERE ammobiliate con o senza uso cucina e pied-à-terre affittansi. Cernaia 27. 7078
CERCASI camera ammobiliata ... Telefono 41-444
DISPONGO ... Odone 12. 5214
INDUSTRIALE cerca pied-à-terre signorile, ... SPI, Torino. 85790
PORTA Nuova affitto elegante camera [illegible]. Telefono 55-501.
SIGNORA sola affitta indipendente pied-à-terre. [illegible] 2220, SPI, Torino
URGENTE [illegible] matrimoniale ... Telefonare 65-410. 82918

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 20 p.p.

ASSUMEREI giovanotto, facile lavoro meccanico, ... Telefonare 885-034.
ASSUMIAMO praticissimo ogni lavoro ufficio commerciale di piccola industria, ... Scrivere cassetta 1086, SPI, Torino. 44880
BUON guadagno ovunque ... Scrivere Protels, Lonate Pozzolo (Varese). 22962
CERCASI subito persona ... Scrivere cassetta 9535, SPI, Torino. 92178
CERCASI ragazza ... Portineria, piazza Vittorio Veneto 1.
CERCASI tecnici ... Scrivere cassetta 8141 SPI, Torino. 85820
CORRISPONDENTE italiano-inglese pratica lavori ufficio cereali. Scrivere cassetta 5200, SPI, Torino. 45694
COSTITUENDA impresa costruzioni cerca ragioniere ... via Santa Teresa 2, Torino.
DUE signore cercano ... Telefonare 82-319. 92250
GUARNIZIONI ... Scrivere cassetta 8134, SPI, Torino. 45816
IMPORTANTE industria ramo esportazione cerca giovani laureati ... Scrivere cassetta 1365, SPI, Torino
IMPORTANTE industria dolciaria cerca ... Scrivere cassetta 1238, SPI Torino. 7820
PERITO chimico analista ... Scrivere alla cassetta 7251, SPI, Torino. 6401
PERSONE attive già visitatori ... Cassetta 1243, SPI, Torino.
SIGNORA cerca ... Scrivere cassetta 3300, SPI, Torino.

13 DOMANDE IMPIEGO L. 12 p.p.

ASSISTENTE edile ... Scrivere cassetta 5138, SPI, Torino. 83418
AUTISTA ... Scrivere cassetta 8241, SPI, Torino. 92190
CAUZIONANDO ... Scrivere cassetta 4227, SPI, Torino. 45808
CERCO posto fattorino ... Torino. 45784
CORRISPONDENTE, traduttore, ... Scrivere cassetta 3064, SPI, Torino. 92539
DIPLOMATO ... Scrivere cassetta 167 U, Pubblimen Biella. 7417
OTTIMO ... Telef. 48-504. 81442
PIASTRELLISTI ... Telefonare 21-661. 83184
SERIA ... Scrivere cassetta 7274, SPI, Torino. 85859
TENTISIEDERE ... Scriv. cassetta 2617 SPI Torino.

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 20 p.p.

CARBONI ... Scrivere cassetta 1236, SPI, Torino. 44964
CERCHIAMO ... Sacile (Udine). 5705
RAPPRESENTANTE ... Telefono 53-365. 7730
RAPPRESENTANTE importante ... Scrivere cassetta 7290, SPI, Torino. 42208
RAPPRESENTANTE commerciale ... Rio de Janeiro ... Brancaccio 55, Torino. 7949

16 IGIENE e TERAPIA L. 20 p.p.

DEPILAZIONE ... Telefono 585-014

18 ANNUNZI VARI L. 20 p.p.

A abbisognanti ... 22222
ABBIAMO ... Cavour 4.
ACQUISTO ... Piazza Castello 71.
ACQUISTIAMO ... 92165
ACQUISTIAMO ... Galleria San Federico 57. 5744
AMMOBILIAMENTI, ...
ANTICHITA' ... Telef. 58-156. 1095
A rate frigoriferi, ... Tommaso 22. 7260
ABITI ... 7916
ATTENZIONE ... 916
BILANCE ...
BOTTONI ...
CALCOLATRICI ... 7061
CARROZZELLE ... Telefono 70-852. 2595
CERCHI ... 31489
COMPRO ... 45700
CONFEZIONI ... 8536
FRANCOBOLLI ... 5691
LIBRERIE ... 10858
PELLICCE, ... 8973
MELLIERISTE ... 7497
MOBILI arredamenti ...
OCCASIONISSIME: macchine scrivere, calcolatrici, ... 10676
PELLICCE Parma. ...
PELLICCERIA ...
PIANOFORTE ...
PORTONE ...
SAN Secondo ...
TAGLIACUCI ... 7291
TAILLEURS ... 7408
VIAGGIO ... 45818

20 AUTOMOBILI L. 20 p.p.

ABBIAMO autovetture qualsiasi tipo ... Telefono 48-175.
ABBIAMO Ardea, 1400, 1100, ... 8018
ABBIAMO 1400 recenti, Ardea 8 marce, ... Francia 21. 7678
ABBIAMO 1400 con radio recenti, ...
ALL'AUTOSALONE ...
APRILIA ... 7137
ARDEA ... 45766
ARDEA, Aprilia, ... 7101
ASTURA ... 6316
AUGUSTA ...
AUGUSTA ...
AURELIA ...
AUTOCARRO ...
AUTOCARRO ...
AUTOMOBILI ...
AUTOMOBILISTI ...
AUTONOLEGGIO ...
AUTOSALONE ...
BERLINE ... 8019
CAMBIANDO ...
CHEVROLET ...
COPERTONI ... 45081
FURGONE ...
GARAGE ...
NOLEGGIO ... 10186
PRIVATO ...
PRIVATO ... 85476
PRIVATO ... 44060
RIMORCHIO ...
SICA ... 7482
SVEGAR ... 17536
TAXI ...
TOPOLINI ... 45734
VENDITA ... 7482
VENDO ... 92248
VENDO ... 45718

21 CICLI, MOTO, SPORT L. 20 p.p.

A tutti presto ...
ATTENZIONE! ... 45487
B.M.W. ...
CICLOMOTORI ... 7184
GILERA ... 5683
GUZZI ... 85402
MOTOCARRO ... 45207
NUOVI arrivi ...
OCCASIONE ...
POSTEGGIO ... 7780
PRIVATI ... 31716
TRIUMPH ... 92164
VENDESI ...
VENDESI ... 81382
VESPA! ...
250.000 ...

Nessuno si sostituisca al Medico!

...Sofferenti di stomaco!

non trascurate i primi sintomi
non vi fidate di cure empiriche

DOMPÉ

Ricorrete subito al vostro Medico dandogli la possibilità di riconoscere precocemente la diagnosi e di usare efficacemente le migliori armi per la cura dei vostri disturbi, dai più semplici ai più gravi

NUOVA

TORINO - Anno VI - N. 90
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI'-MERCOLEDI'
15-16 Aprile 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

ELISABETTA D'AUSTRIA

La duchessa d'Alençon

XXX. *Elisabetta di Baviera, sposa dell'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, è la più bella sovrana dei suoi tempi, ha avuto molte avventure galanti ed è stata colpita da numerose disgrazie, la più grave delle quali la tragica fine, a Mayerling, di suo figlio Rodolfo.*

L'imperatrice Elisabetta, dopo la morte di Rodolfo, aveva ripreso la sua vita errante. Aveva trascorso a Corfù prima e a Torino poi l'autunno del fatale anno 1889. Nemmeno i viaggi hanno avuto il potere di calmare i suoi nervi e i fantasmi perseguitavano la loro vittima anche al di là dei mari e ritornano con lei alla Hofburg. Per il Natale e il Capodanno del 1890, l'imperatrice, ritornata a Vienna, non vuole che le vengano presentati gli auguri. Come se volesse porre un suggello alla sua vita anteriore, Elisabetta distribuisce i suoi vestiti, gioielli e ventagli alle sue figlie e alle sue dame d'onore. Da ora in poi non vestirà che di nero.

Presto una nuova disgrazia si abbatte su Elisabetta. Elena, la sorella maggiore della quale, senza volerlo, aveva preso il posto sul trono d'Austria, cade gravemente ammalata a Ratisbona. Elena aveva sposato il principe di Tour e Taxis, possessore di immense terre, di meravigliosi castelli e di una enorme fortuna. Questo principe aveva lasciato Elena prematuramente vedova. Elisabetta corre al capezzale della sorella che adora. Elena, che non ha mai rimpianto la corona imperiale, esala l'ultimo respiro tra le braccia della sua cara Sissi. Nel gennaio 1892, Elisabetta perde la madre, la vecchia duchessa Ludovica.

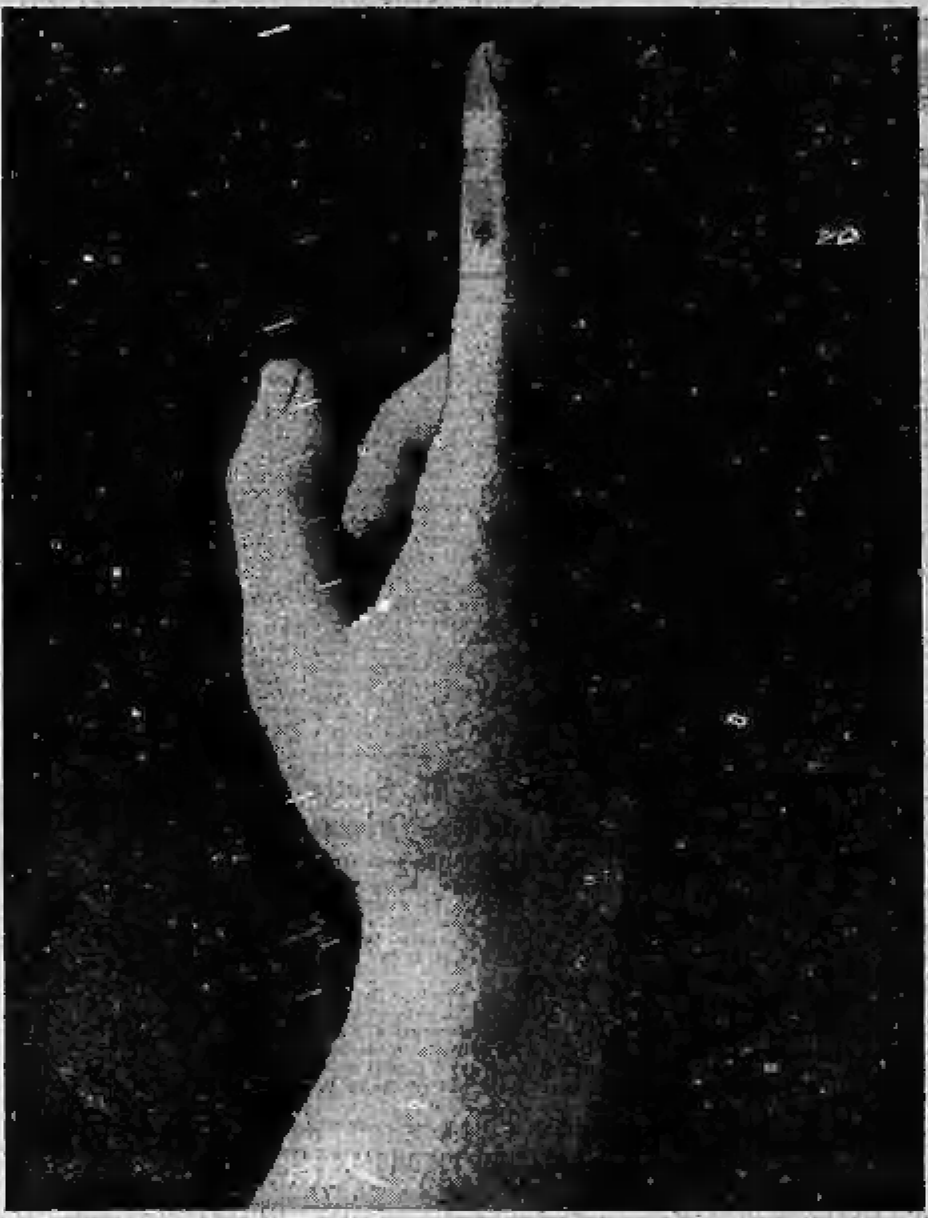
Ora l'imperatrice errante desidera solo fare delle lunghe crociere in yacht. « Vivere sull'acqua — dice — è molto più salutare. E' come trovarsi su un'isola deserta, senza nessun fastidio, e vivere una vita cristallina, chimicamente pura e senza la sensazione del tempo che è una cosa così dolorosa!... ». Sotto il nome di signora Nicholson, l'imperatrice percorre il Mediterraneo sullo yacht « Charalle » messo a sua disposizione dal diplomatico danese Falbe o sul suo proprio yacht, il « Miramare ». Non ama più Corfù come una volta. Ci ritorna per brevi soggiorni nella sua villa ove ha fatto erigere un monumento al figlio Rodolfo. Un mattino, all'alba, Christomanos, il professore di greco di Elisabetta, attraverso la « Scala degli Dei », è andato a passeggiare sulla « Terrazza di Ermete ». « Improvvisamente — racconterà egli — scorsi un'ombra che sgusciava fra le bianche colonne del palazzo... Stupefatto di vedere l'imperatrice a quell'ora, stavo per ritirarmi quando Elisabetta mi si avvicinò e mi disse: « Io sono sempre qui prima che il sole si levi... Non venite mai a quest'ora. E' il momento in cui voglio essere sola ». Sola con i suoi dolci ricordi, sola con i suoi tragici ricordi... ».

Elisabetta va in Corsica, a Marsiglia (dove, con disappunto degli agenti che la seguono, entra sola a bere un vermut al « Bar Glavanese »), a Monte Carlo, ove si avventura nelle sale da gioco del Casino; a Parigi, infine, ove va a passeggio con le tre sorelle che le rimangono: Maria, ex-regina di Napoli; Matilde, vedova dell'infortunato conte di Trani; Sofia, la sposa felice del duca di Alençon. Rievocando con le sue sorelle il tempo della loro giovinezza spensierata a Possenhofen, Elisabetta ritrova un po' della sua felicità perduta...

Segue: IL BAZAR DELLA CARITA'

NEL V CENTENARIO DELLA NASCITA DI LEONARDO DA VINCI

MANI CHE PARLANO



Tutto il mondo celebra il cinquecentesimo anniversario della nascita di Leonardo da Vinci. Alle cerimonie di Vinci assistono il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi e l'on. De Gasperi. Pittore, scultore, architetto, uomo di lettere e uomo di scienza, Leonardo non lasciò intentata alcuna via nel campo del pensiero, e presente è ovunque l'impronta del genio. Respingendo l'allettamento delle forme e dei colori, egli cercò di portare sulla tela l'espressione della vera essenza delle creature e delle cose. Dallo studio dell'uomo passò a quello della natura, aprendo sempre nuove vie, addentrandosi nell'esame di problemi di fisica e di tecnologia. Le sue figure si esprimono non solo con lo sguardo e con l'atteggiamento, ma anche nei particolari della loro struttura fisica. Riproduciamo qui alcuni quadri con particolari ingranditi delle mani.

SAN GIOVANNI — Una mano femminea nella forma, virile nel gesto sicuro. Nell'apparente ambiguità dello sguardo e del sorriso, nel morbido dissolversi delle linee, la figura riassume in sè il divino e l'umano. Più angelo che uomo, San Giovanni indica il Cielo dove ogni uomo cessa di essere una creatura fisica per diventare un'anima.

LA GIOCONDA — Mani di donna, di una dama nel pieno fulgore della sua bellezza: le immaginiamo lievi nel carezzare la testa di un bimbo, appassionate nello stringere in un abbraccio l'uomo amato. In questo quadro, che gode di una fama universale, non è probabilmente ritratta Monna Lisa, la moglie [illegible] di Francesco del Giocondo. Gli studi più recenti fanno ritenere che la dama dall'enigmatico sorriso ritratta da Leonardo sia la contessa Costanza d'Avalos.

LA VERGINE DELLE ROCCE — Tre mani, tre età. La mano protettrice e soccorritrice della Vergine, quella sottile, acerba e curiosa della giovinetta, e la manina impacciata del bimbo. La composizione rivela reminiscenze di altri dipinti, ma nel suo complesso è un'opera di rara grazia, eseguita dall'artista a 30 anni.

LEONARDO DA VINCI — Autoritratto.

DAMA CON ERMELLINO — Questa donna, vissuta alla Corte fastosa di Lodovico il Moro, a Milano, poteva permettersi ogni lusso ed ogni capriccio. Le sue mani, nervose e sensibili, sanno porgere una morbida carezza, come sanno infliggere il più acuto tormento: possono essere lievi nel porgere un dono e adunche nell'afferrare una preda.

LE MANI — Uno dei tanti studi di Leonardo sulle mani. La minuzia dell'indagine è una delle caratteristiche del genio di Leonardo e si rivela in ogni sua opera: pittura, scultura, studio anatomico, architettura, tecnica ed astronomia.